

## DXII. SEDUTA

SABATO 14 OTTOBRE 1950

Presidenza del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

## INDICE

Congedi . . . . .	Pag. 19921
Disegni di legge:	
(Deferimento a Commissioni permanenti) . . . . .	19922
(Trasmissione) . . . . .	19922
Disegno di legge d'iniziativa parlamentare (Presentazione) . . . . .	19922
Interpellanze (Svolgimento):	
GASPAROTTO . . . . .	19944, 19947
VISCHIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> . . . . .	19946
LUSSU . . . . .	19947
DOMINEDÒ, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	19949
Interrogazioni:	
(Annunzio) . . . . .	19950
(Svolgimento):	
DOMINEDÒ, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	19923, 19927, 19941, 19942, 19943
TERRACINI . . . . .	19924
PIEMONTE . . . . .	19930
RUBINACCI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> . . . . .	19928, 19931, 19933, 19939, 19940
ZIINO, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e commercio</i> . . . . .	19935
MENGHI . . . . .	19932
JANNUZZI . . . . .	19934
MUSOLINO . . . . .	19936
TRIPEPI . . . . .	19937
PRIOLO . . . . .	19938
GASPAROTTO . . . . .	19940
PERSICO . . . . .	19941
GHIDETTI . . . . .	19943
Per la regolarità dei lavori parlamentari:	
MENGHI . . . . .	19921
PRESIDENTE . . . . .	19922
TERRACINI . . . . .	19922

La seduta è aperta alle ore 9,30.

CERMENATI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

## Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Panetti per giorno 1.

Se non si fanno osservazioni, questo congedo si intende accordato.

## Per la regolarità dei lavori parlamentari.

MENGHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MENGHI. Onorevole Presidente, è un vezzo che ormai si ripete troppo spesso che si fissino i giorni per le discussioni delle interrogazioni e delle interpellanze d'accordo con i vari Ministri e poi, all'ultimo momento, i Sottosegretari e i Ministri interessati comunicano che non hanno la possibilità di intervenire, mentre per essi sarebbe doveroso presentarsi all'Assemblea, come fanno i senatori, che, quando sono impegnati per la discussione restano a Roma, pur avendo degli impegni fuori della Capitale.

È una cosa questa veramente deplorabile. Chiedo perciò alla Presidenza che questa lagnanza sia fatta presente all'onorevole Presidente del Consiglio.

**PRESIDENTE.** Onorevole Menghi la informo che per questa mattina è assicurato l'intervento di alcuni Sottosegretari, contrariamente a quello che si era previsto, onde possano aver corso le interrogazioni a cui ella si è riferito.

Quanto al rammarico che lei ha espresso, l'assicuro che la Presidenza del Senato se ne farà interprete presso il Governo.

**TERRACINI.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**TERRACINI.** Io voglio associarmi alla lamentela, anzi alla protesta che è stata qui sollevata non già contro la nostra eccellentissima Presidenza, che si è sempre preoccupata affinché i nostri lavori si svolgano utilmente e sia tutelata la dignità del Senato. Ma è l'indifferenza, anzi il misconoscimento della funzione di controllo sull'operato del Governo, che Camera e Senato attuano attraverso alle interrogazioni e alle interpellanze, che diminuiscono la dignità del Parlamento. E ciò per opera dell'Esecutivo, poichè, come giustamente è stato detto, troppe volte vengono elusi dai Ministri impegni di presenza già assunti, e peggio ancora poichè per troppo lungo tempo si sfugge da essi al dovere di rispondere alle nostre domande, ritengo bene e utile che la protesta sollevata in questo inizio di seduta venga fissata in un preciso documento della nostra Presidenza e da questa trasmessa alla Presidenza del Consiglio.

**PRESIDENTE.** Onorevole Terracini, saranno trasmesse alla Presidenza del Consiglio le giuste lamentele sollevate da lei e dal senatore Menghi.

#### **Trasmissione di disegno di legge.**

**PRESIDENTE.** Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Tutela sanitaria delle attività sportive » (865-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Questo disegno di legge seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

#### **Deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti.**

**PRESIDENTE** Comunico al Senato che il Presidente, valendosi della facoltà conferitagli dall'articolo 26 del Regolamento, ha deferito all'esame e all'approvazione:

della 1<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) i disegni di legge: « Disposizioni transitorie sull'avanzamento per anzianità delle guardie scelte di pubblica sicurezza a vice-brigadiere » (1308); e « Definitività dei provvedimenti adottati dai prefetti in base all'articolo 7 della legge 20 marzo 1865, n. 2248 » (1309), d'iniziativa dei deputati Lucifredi ed altri;

della 2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia ed autorizzazioni a procedere), previo parere della 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro) il disegno di legge: « Integrazione del ruolo amministrativo e del ruolo di ragioneria degli Istituti di prevenzione e di pena » (1310);

della 4<sup>a</sup> Commissione permanente (Difesa) il disegno di legge: « Aumento delle sanzioni pecuniarie previste dall'articolo 10 della legge 16 giugno 1912, n. 612, recante norme per il transito ed il soggiorno delle navi mercantili lungo le coste dello Stato » (1312);

della 7<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile) il disegno di legge: « Concessione di un nuovo termine per l'esecuzione del piano regolatore particolareggiato della zona Marassi in Genova » (1307).

#### **Presentazione di disegno di legge d'iniziativa parlamentare.**

**PRESIDENTE.** Comunico al Senato che i senatori Bisori, Bergmann e Cingolani hanno presentato un disegno di legge concernente la disciplina delle locazioni degli immobili adibiti ad uso di albergo, pensione e locanda (1328).

Questo disegno di legge seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

**Svolgimento di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Prima è quella dell'onorevole Terracini al Ministro degli affari esteri: « per chiarire le ragioni che hanno convinto a ferire i sentimenti di simpatia e di stima verso l'Italia nutriti da 67 popoli del mondo, decidendo di rifiutare alle delegazioni nominate da essi per il secondo Congresso dei partigiani della Pace, già convocato a Genova, il visto di entrata nel territorio della Repubblica » (1278).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri per rispondere a questa interrogazione.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, signori senatori, l'interrogazione dell'onorevole Terracini merita una risposta adeguata, anche se breve ed estremamente serena e pacata.

Il 25 giugno si sparava il primo colpo di fucile in Corea. Il 27 giugno si chiedeva al Governo italiano l'autorizzazione per il Congresso mondiale detto dei partigiani della pace, da svolgersi a Genova. Il Governo italiano negava l'autorizzazione, e l'onorevole Terracini oggi se ne duole. Io sto qui per rendere conto dell'operato del Governo italiano, e giustificarlo dinanzi al Senato e dinanzi al Paese.

In materia di autorizzazioni per l'entrata di stranieri nel Paese, l'Italia è stata sempre liberale: in materia di concessioni di visti, individuali e collettivi, per l'ingresso nel territorio nazionale, l'Italia ha una tradizione di liberalità. Questa tradizione è stata rispettata verso chicchessia, e ad essa il Governo si è mantenuto fedele nei confronti di qualunque ideologia. Non starò qui a ricordare il caso del visto concesso allo scrittore sovietico Ilja Ehreburg, il quale, dopo aver fruito del soggiorno in Italia, ha scritto al suo ritorno pagine sull'Italia che mi limiterò a dire non rispondenti alla verità.

Ma, secondo tradizione e secondo costume, secondo volontà e spirito della Costituzione, liberalità evidentemente non può significare debolezza, abbandono di posizioni o addirittura suicidio nell'esigenza della difesa morale del

popolo italiano. Ecco il movente che ha animato la decisione, onorevole interrogante! Il rifiuto del visto va infatti giudicato cronologicamente, oltre che logicamente. Noi eravamo all'indomani del primo atto dell'aggressione coreana; eravamo al 27 giugno 1950, quando — voglio riferire dati oggettivi e non avanzare ancora giudizi rimessi allo storico — si era verificato un atto di forza, tale da dover determinare la pronuncia di 53 Paesi, proclamanti aggressore il popolo che, armato, aveva iniziato con la violenza l'occupazione di altro territorio, e aggredito il popolo che, indifeso e inerme, in una prima fase, era costretto alla ritirata.

GRISOLIA. Questo lo chiama riferire fatti oggettivi?

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Onorevole collega, mi duole di questa sua interruzione, perchè è proprio in contrasto con quanto sto esprimendo. In questo momento sto riferendo fatti, mentre esprimerò un giudizio personale quando interpreterò tali fatti, tra poco, agli effetti di giustificare l'operato del Governo.

Ora, quel 27 giugno, in cui, ripeto 53 Paesi dovevano giudicare aggressore il popolo armato che invadeva altro territorio e, aggredito il popolo inizialmente inerme, che doveva cedere al prepotere della forza, noi abbiamo visto sulla stampa proclamare il Paese aggressore l'aggredito e aggredito l'aggressore. Dinanzi a questi fatti oggettivi. (*Interruzione del senatore Lussu*), il Governo ha sentito un'esigenza, che riassumo in una frase: prevenire che, di fronte al popolo italiano, si determinasse o anche si accentuasse il fenomeno della confusione delle lingue, che per noi significa turbamento delle coscienze. Io ritengo che il Governo, in quel momento, fosse nel dovere di evitare che, con capovolgimento della realtà, con attribuzione del nero al bianco e del bianco al nero, facendo proprio *de nigro album* e *de albo nigrum*, si potesse ancora una volta dubitare di cosa fosse pace e di cosa fosse guerra, di cosa fosse libertà e democrazia e di che cosa fosse regime di autorità o di dittatura, di che cosa fosse atto positivo di aggressione e atto negativo di chi subisce l'aggressione. Ecco, signori senatori, dinanzi a voi, dinanzi al Senato e dinanzi al Paese, la

giustificazione primordiale e fondamentale — che ha un valore morale — dell'atto per cui il Governo non crede se non di aver compiuto un dovere! (*Applausi dal centro e da destra*).

Io non aggiungerò parola per dimostrare quanto fosse profondo e quanto può essere tuttora profondo il pericolo della confusione delle lingue. Mi basterà un ulteriore elemento; e qui faccio una argomentazione, onorevole Grisolia.

GRISOLIA. L'ha già fatta prima.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Onorevole Grisolia, non le starò a ripetere le regole della logica, per cui si parte dal fatto e dal fatto si arguisce: io ho mosso dal fatto, e dal fatto ella mi consentirà di trarre tutte le arguizioni! (*Interruzioni dalla sinistra*).

GRISOLIA. Noi non facciamo confusione di lingue.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Onorevoli senatori, quando io ho parlato di confusione delle lingue — e sono costretto a ripetere l'espressione — ho di ciò parlato muovendo da un dato di fatto, da quella realtà per cui da una parte c'era la forza armata e dall'altra parte lo stato inerme! Vittorio Scialoja fu una volta chiamato alla Società delle Nazioni a decidere su un caso di aggressione — ciò dico all'onorevole Terracini nella sua doppia qualità di giurista e politico —, e gli si chiese quale fosse il metro per giudicare: poichè il problema è proprio quello di trovare il metro, mentre voi usate una lingua e noi ne abbiamo un'altra, onde io debbo dimostrare al Paese come il nostro metro aderisca alla realtà. Orbene, Vittorio Scialoja dichiarò: « La risposta è una: dove stanno le armi, dove stanno la preparazione e la forza, ivi si fa violenza, dove stanno gli inermi, ivi si patisce violenza! ». (*Applausi dal centro. Interruzioni dalla sinistra*).

Onorevoli senatori, io quindi mi permetto di argomentare che il Governo, correggendo l'abuso dei visti di ingresso, non ne ha ferito l'uso.

Ritenendo di essere di fronte ad un'ipotesi, in cui non si trattava di avvalersi di un diritto, bensì di un'aspettativa il cui esercizio avrebbe potuto degenerare nell'eccesso, il Governo ha colpito l'abuso, rispettando l'uso, ed

essendo in ciò fedele alla tradizione: ecco l'ineccepibile ricostruzione del caso.

Mi sia consentito di aggiungere, a questo proposito, che attualmente si sta delineando presso altro Paese un'analogha situazione: e ciò dico a solo titolo di riferimento storico, perchè il Governo del popolo italiano non ha bisogno di mutuare giustificazioni di ordine politico o morale, e nemmeno di far capo ad atteggiamenti altrui. Una analogha situazione, dicevo, sta maturando — almeno in base agli elementi in mio possesso — presso altro Paese retto a democrazia, quale l'Inghilterra laburista, laddove, dinanzi alla decisione del Congresso mondiale per la pace di riunirsi a Sheffield per la sessione in novembre, in una lettera indirizzata alla segreteria del *Peace's World Congress*, il Primo ministro Attlee ha chiaramente espresso l'intendimento del Governo britannico di rifiutare il visto di ingresso nel Regno Unito agli organizzatori stranieri del congresso, ferma restando l'attività possibile nel territorio interno per i nazionali.

Onorevoli senatori, io concludo con un solo auspicio: che cioè, al di là di quella linea che così dolorosamente e in certo senso così assurdamente divide il mondo, si possa fruire di una frazione ennesima della libertà che noi riconosciamo e garentiamo. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra, commenti e interruzioni dell'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Terracini per dichiarare se si ritiene soddisfatto.

TERRACINI. Poichè ella ha voluto parlare di fatti, come premessa delle ulteriori sue considerazioni, io le osserverò, onorevole Sottosegretario, che i fatti sono stati diversi da quelli che ella ha ricordato. Infatti il 25 giugno non vi fu alcuna decisione da parte di 53 nazioni raccolte all'O.N.U., ma solo la decisione di una parte dei Paesi membri del Consiglio di sicurezza, i quali non sono che 12. e con una maggioranza non corrispondente alle norme statutarie dell'O.N.U. Da questa illegale deliberazione, come valanga di pietre, mossero poi e si sono svolti tutti gli avvenimenti successivi.

Ma v'è di più. Quando l'onorevole Ministro degli esteri, il conte Sforza, ricevè l'onorevole Nenni e me stesso, recatici da lui per parlargli

della questione su cui verte la mia interrogazione, e ci oppose immediatamente il suo rifiuto, nonostante la sua nota abilità e l'attrezzatissimo sistema di informazioni di cui dispone egli non poteva sapere già che un mese e mezzo dopo, all'Assemblea dell'O.N.U., quei 53 Stati si sarebbero così determinati. Ho detto che la deliberazione del Consiglio di sicurezza è stata notoriamente presa in forma illegale perchè si è violata la norma della unanimità del voto delle cinque grandi potenze, che, nella assenza dell'Unione Sovietica, non poteva essere applicata. E vanamente si è ricorsi poi al cavillo giuridico, al piccolo pretesto da azzeccarbugli, che l'assenza fisica di una parte equivalga a volontaria astensione dal voto, e che la astensione equivalga a tacita accettazione del voto delle altre parti. Il punto da cui ella ha preso le mosse...

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiarirò!

TERRACINI. ... è dunque assai labile. E pertanto la sua prontezza nel definire come aggressivo l'atteggiamento di una delle parti contendenti nello sciagurato conflitto — tanto più sciagurato perchè conflitto civile, tra gente della stessa lingua e dello stesso sangue — e la stessa definizione in sé, ripetuta oggi, e cioè all'indomani della pubblicazione, da parte di un quotidiano romano, di un documento tratto dalla rivista del Comitato missionario studentesco « Gentes » che si pubblica sotto tutele spirituali e materiali che sfuggono ad ogni nostra ingerenza, questa definizione è ben strana. Dicevo che su un quotidiano del mattino, l'altro giorno è apparsa fotograficamente riprodotta una pagina di quella rivista, contenente una intervista concessa dall'a voi tanto caro Seagh Man Rhee due anni or sono...

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. A noi non è caro nessuno: è cara la libertà. (*Approvazioni dal centro. Rumori dalla sinistra*).

TERRACINI. ... nella quale lo stesso Seagh Man Rhee, esponendo i punti del suo programma di governo, concludeva che sopra ogni altro si poneva la riconquista della Corea del nord, sia pure a prezzo di una guerra civile. Mi pare dunque che il 25 giugno, se l'onorevole Sforza avesse voluto comprendere gli avvenimenti improvvisamente apertisi, avrebbe dovuto basarsi su

queste dichiarazioni ufficiali del capo di una delle parti contendenti, piuttosto che sulle decisioni di un Organismo lontano, a sua volta non ancora in possesso di notizie precise e comunque inosservante della legge regolatrice delle proprie funzioni.

Onorevole Sottosegretario, concordo con lei nel riconoscere che l'Italia ha tradizioni liberali per ciò che si attiene all'ospitalità verso ogni corrente ideale, da chiunque servita e qualunque sia la nazionalità dei suoi fautori. Ma nelle sue parole riecheggia l'arbitraria concezione che Paese è uguale a Governo; concezione che addossa al Paese tutte le responsabilità degli errori del Governo a danno del Paese, e attribuisce al Governo tutti i meriti che spettano alle opere virtuose compiute dal Paese e dal popolo.

L'Italia ha tradizioni di ospitalità; ma il Governo, questo Governo le ha completamente calpestate. Quando i Partigiani della pace — queste centinaia di milioni di uomini e di donne di ogni lingua e di ogni Nazione — decisero, attraverso i loro rappresentanti, di convocarsi nel prossimo novembre in Italia, avevano inteso fra l'altro di rendere omaggio al nostro Paese per questa sua virtù tradizionale. E infelici voi che non comprendete, che non riuscite a capire che, con la loro opera, i Partigiani italiani della pace si propongono di realizzare anche l'altissimo e nobile scopo di rivalutare dinanzi al mondo il nome italiano, che cento episodi, ancora oggi, dimostrano non godere più presso molti popoli del suo antico prestigio; di ridargli la sua luce passata, di far sì che ogni uomo e ogni donna del mondo si inchini, ovunque al suo suono! Se il Governo italiano lo avesse compreso, l'Italia tutta ne avrebbe tratto grandi vantaggi, e anche voi che in questo momento, per disgrazia nostra, potete parlare nei Consessi internazionali a nome del nostro popolo.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Speriamo per fortuna di tutti, bene augurando. (*Approvazioni dal centro*).

TERRACINI. Venendo in Italia i rappresentanti di tanti popoli avrebbero avuto modo di constatare se corrisponda o no al vero quanto i portavoce del Governo proclamano, che cioè l'Italia ufficiale è uno strumento attivo per la difesa e la costruzione della pace. Se voi foste convinti della veridicità delle vostre dichiara-

zioni avreste dovuto essere contenti di potervi poi avvalere di tali testimonianze e di potervene servire contro di noi, permanenti sostenitori del contrario.

Ma il problema è più di fondo. Il Governo, il Ministro degli affari esteri, e anche lei, onorevole Sottosegretario, tutti continuate a lavorare nel campo dei rapporti internazionali secondo vecchi metodi superati dai tempi — così come lo fate nel campo sociale, economico e politico in generale — senza accorgervi delle cose nuove e delle nuove possibilità che da esse insorgono.

Ad esempio, voi trattate questo movimento dei Partigiani della pace come una banale manifestazione propagandistica, mentre esso rappresenta nel mondo l'improvviso affermarsi di una nuova grande potenza: la sesta, nei confronti delle cinque tradizionali potenze configurate in stati geograficamente definiti. Ed è tale potenza che prevale sulle altre perchè tutte le compenetra, ed esse non possono sfuggire alla sua influenza, alla suggestione che ne promana; perchè è più ampia di ognuna di esse e di tutte esse poste assieme; perchè tutte le riassume e rappresenta nei loro elementi migliori. Ma voi continuate a credere che la politica internazionale continui ad essere determinata e fatta dalle vecchie e irrigidite strutture degli Stati e dai loro Governi, troppo lontani dalla realtà per comprenderla e guidarla, e siete destinati quindi in un tempo non lontano a perdervi in situazioni di cui vi sfuggirà il senso e il moto e dalle quali non riuscirete più a tirarvi fuori.

La sesta grande potenza mondiale aveva eletto questa volta a propria sede l'Italia. Respingendola dai suoi confini voi rischiate di rendergliela nemica. Da qui la nostra amarezza. Noi avremmo voluto, noi vorremmo che le centinaia di milioni di uomini che, in tante lingue diverse, esprimono dinanzi allo stesso decisivo problema incombente le stesse aspirazioni, potessero collocare il nome del nostro Paese nelle loro prospettive come un sicuro punto di riferimento per la grande azione cui si dedicano in servizio e salvezza del mondo. La ripulsa data dal Governo or sono due mesi alla richiesta autorizzazione per il Congresso e l'eco delle parole qui pronunciate dall'onorevole Sottosegretario creeranno invece ovunque la peggiore impressione, e autorizzeranno a parlare

dell'Italia, del Governo italiano, delle sue istituzioni come di fautori di guerra, di strumenti di guerra, di avversari e sabotatori della pace. E quale mai pericolo avreste corso per l'affluire in Italia dei delegati al Congresso? Ossequienti alla legge italiana essi avrebbero ubbidito a quanto il Governo avesse disposto in base ad essa per regolare lo svolgimento della loro iniziativa.

GENCO. Vengono in Italia milioni di stranieri e vedono la libertà di cui godiamo.

TERRACINI. Ancora una volta si pretende di rattrappire il mondo intero in una sola corrente politica! Io mi inchino all'enorme afflusso di pellegrini che danno questo anno la loro caratteristica impronta alla nostra vita nazionale. Ma, onorevole collega, mi permetta di avvertirla che probabilmente molti di essi, ritornando ai loro Paesi, vi diffonderanno sul nostro notizie ben diverse da quelle di cui ella si bea e si crea illusione! Non è detto infatti che chi s'inchina alla maestà della religione sia sempre pronto ad accettare tutto ciò che di contrabbando si cerca di insinuarvi in ordine ai problemi della vita di quaggiù. Comunque, proprio perchè il Governo saggiamente non solo non ha posto alcun ostacolo alla più larga celebrazione dell'Anno Santo, ma ha dato facilitazioni che, forse, sono andate assai al di là dell'esigenza religiosa — traducendosi invece in volgare profitto per certi organismi che solo a parole invocano gli ideali in auge — proprio perchè il nostro Governo ha saputo essere così comprensivo verso questo grande evento, esso avrebbe dovuto esserlo ugualmente verso quell'altro moto di popoli che va enucleandosi intorno a ideali non meno alti, che è mosso da passioni non meno nobili e che ha riscosso nel nostro Paese così grandi adesioni e plausi.

Ma l'onorevole Dominedò ha tirato in ballo il capo del Governo inglese leggendoci certi brani di una lettera. Onorevole Sottosegretario; Attlee ha scritto altre lettere, sullo stesso argomento, e con ben diverso contenuto che non le brevi righe da lei invocate. Citiamo dunque integralmente il suo pensiero! Quando certe persone — che stanno in Inghilterra, sul piano politico, in situazione analoga a quella dell'onorevole Nenni e mia in Italia — si recarono da quel Presidente del Consiglio per chiedergli come si sarebbe condotto dinanzi

alla Convocazione del Congresso dei partigiani della pace, egli ha risposto che la Costituzione inglese non consentiva un divieto, e che il Governo avrebbe esercitato sui singoli che vi fossero affluiti il solito controllo. In applicazione di questa norma il Governo inglese ha successivamente richiesto che l'organizzazione del Congresso fosse compiuta da cittadini inglesi. E il breve squarcio di lettera letto dall'onorevole Dominè si riferisce per l'appunto e solo a questo particolare. Ma la data del Congresso è ancora lontana. E per ora è audace, nè io me lo permetterei, dire che il Governo inglese dopo che per voce del suo primo Ministro ha ufficialmente dichiarato che non lo avrebbe impedito, nel prossimo novembre, allorchè arriveranno a Londra le delegazioni di tutti i Paesi del mondo, ne impedirà l'entrata nel Paese. Ma, se anche ciò dovesse avvenire, l'Italia non può assumere a propria norma di azione l'operato di altri Paesi. Ma purtroppo ciò potrebbe accadere! Se così fosse dovremmo concludere, onorevole Sottosegretario, che sia l'Italia che l'Inghilterra ancora una volta avranno assunto a guida la volontà di un altro Paese alla cui potenza l'Italia e l'Inghilterra si inchinano, e alla cui obbedienza questo Governo si è da lunga pezza assoggettato.

DOMINÈDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMINÈDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'onorevole senatore Terracini non mi farà il torto di pensare che io ignori che la decisione dei 53 è subentrata ad un certo intervallo di tempo dalla decisione dei 12. Non toccherò affatto la questione giuridica della presenza o della contumacia di uno dei 12.

TERRACINI. I giudici non sono mai contumaci.

DOMINÈDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi consenta l'analogia, onorevole Terracini! Ma la questione è assai più complessa di quanto non si voglia far credere, onde, in questa sede, è mio dovere lasciarla impregiudicata.

Se ho invece ricordato la decisione delle 53 Nazioni, ciò è stato proprio per ricollegarmi al fatto da cui ho preso le mosse. Se non vado errato, le parole che ho pronunciato, e che del resto confermo, sono state, nella evidenza dello

spirito e ritengo quasi nella lettera, le seguenti: « il fatto oggettivamente determinante dell'atteggiamento del Governo e dell'opinione di larghissimi strati del popolo italiano è stato che si è verificato un atto di forza, da parte di un armato contro un inerme, tale da determinare effettivamente la pronuncia di 53 Paesi per la condanna dell'aggressione ». (*Interruzioni dalla sinistra*).

Per quanto riguarda il secondo elemento di fatto, su cui l'onorevole Terracini ha avanzato rilievi, tengo a ripetere al Senato, anche per dovere di correttezza internazionale, che io mi sono limitato a dare un elemento informativo attuale, senza aggiungere nulla di mio, nè nel commento nè nella previsione. Alludo alla dichiarazione del Primo Ministro inglese Attlee, il quale, non solo in vista della valutazione costituzionale, ma anche in vista di valutazioni di opportunità, ha dichiarato preliminarmente — salvi gli sviluppi futuri su cui non sta a me far parola — l'intendimento del Governo inglese di non concedere visti agli organizzatori stranieri del Congresso di Sheffield.

Il Governo italiano, agendo come ha agito, ritiene — ed in questa impostazione seguo lo onorevole Terracini — di avere interpretato le più profonde correnti, l'anima del popolo italiano. (*Approvazioni dal centro, commenti dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno la interrogazione del senatore Piemonte al Ministro degli affari esteri: « per conoscere se non ritenga opportuno addivenire ad una diminuzione delle tariffe di trasporto per gli emigranti transoceanici, di usare una maggiore cautela nel rilascio delle licenze per il loro trasporto, e più severamente assicurare il rispetto delle disposizioni vigenti in materia di imbarco e di ricovero a bordo » (1288).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri, per rispondere a questa interrogazione.

DOMINÈDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. La interrogazione del senatore Piemonte consta di tre punti.

Il primo riguarda la richiesta di una possibile diminuzione delle tariffe di trasporto degli emigranti per il viaggio transoceanico. Sono lieto di fare una comunicazione ufficiale all'onorevole Piemonte e al Senato, in relazione a que-

sto delicato problema che, naturalmente, influisce sulla valutazione del costo dell'azienda armatoriale e sulle attuali tendenze a un qualche rialzo nel corso dei noli. Nonostante tutto ciò, a seguito di un esame approfondito da parte delle rappresentanze dei dicasteri competenti, e sentite le categorie interessate, è stata per la prima volta deliberata, con decreto del Ministero degli affari esteri, su conforme proposta del Comitato tecnico per la revisione dei noli, una riduzione dei noli transoceanici per i nostri lavoratori che vanno all'estero, nella misura generale del 10 per cento e nella misura speciale del 15 per cento per l'Australia. Io so, in base agli elementi tecnici emersi lungo la fase preparatoria della decisione, che questa riduzione, a un certo momento, è destinata anche ad incidere, in una data misura, nel computo dei costi dell'azienda armatoriale. Debbo quindi dare atto del civismo delle categorie, dimostrato anche in questa occasione, nel mentre sottolineo che siamo in presenza di una nuova tendenza, per la prima volta verificatasi nel dopoguerra, dopo i precedenti aumenti dei noli.

GRAVA. La riduzione si estende anche agli emigranti isolati?

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sì, essa ha un carattere generale.

Secondo punto. Il senatore Piemonte chiede una maggiore cautela nel rilascio delle licenze per il trasporto di emigranti. Debbo riconoscere che, in un primo momento, quando vi era penuria di naviglio internazionale e interno, vi poterono essere anche delle deroghe, relative però sempre a prescrizioni di carattere secondario, le quali quindi non intaccavano mai le esigenze della sicurezza della navigazione. È stata una fase di transizione, alla quale è seguita l'attuale fase, per cui, con l'aumentata disponibilità di naviglio internazionale e interno, tutte le navi attualmente in esercizio rispondono a quanto prescritto dalla legge e dai regolamenti per la emigrazione, essendo munite di sistemazioni sufficienti e moderne. Debbo inoltre ritenere che la realtà possa essere sempre suscettibile di miglioramenti ulteriori, tenendo conto della futura entrata in linea di nuove unità, talune delle quali completamente ricostruite.

Terzo punto. Il senatore Piemonte raccomanda il controllo sulla bontà delle operazioni di imbarco e ricovero a bordo. Sono pienamente

con lui in tale senso, sottolineando l'importanza del punto, e posso assicurarlo che gli Ispettori dell'emigrazione nei vari porti di imbarco, a seguito anche di apposite, ripetute istruzioni in materia, esercitano il controllo, a cui sono preposti, con il dovuto rigore, nella osservanza della legge e nel rispetto degli interessi in gioco.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante per dichiarare se è soddisfatto.

PIEMONTE. L'annuncio dato dal Sottosegretario di Stato, onorevole Dominedò, che i noli per i nostri lavoratori emigranti che si recano nell'America del Sud sono ridotti del 10 per cento e i noli per l'Australia del 15 per cento è una buona notizia.

Infatti poco tempo fa ancora, gli emigranti se volevano partire per l'America, in un modo o nell'altro dovevano sottostare a una contribuzione sotto il tavolo di 20 a 40 mila lire: specie di taglia clandestina.

Recentemente, aumentato il naviglio, diminuita l'emigrazione, si è verificata una specie di concorrenza fra le compagnie di navigazione. Concorrenza che si è manifestata nella promessa di pagamento dell'alloggio per più di un giorno nei porti d'imbarco, pagamento parziale o totale del viaggio ferroviario e di spese diverse che le Società di navigazione mai vollero accollarsi e perfino della rinuncia, da parte di rappresentanti di vettore, ad una parte delle loro competenze: 10 mila e più lire.

Il provvedimento annunciato dall'onorevole Sottosegretario di Stato agli affari esteri riporterà quindi il mercato dei noli al giusto equilibrio e pertanto mi dichiaro soddisfatto della risposta avuta.

PRESIDENTE. Segue ora un'altra interrogazione del senatore Piemonte, ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e degli affari esteri: « sulle condizioni dell'assistenza agli emigranti nel porto di Genova » (1287).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rubinacci, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale, per rispondere a questa interrogazione.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. L'onorevole Piemonte, sempre così sollecito nei problemi della emigrazione, mi dà l'occasione di informare il



Senato sull'assistenza fatta agli emigranti da parte dei nostri Centri in generale, e dal Centro di emigrazione di Genova in particolare.

A questo proposito noi dobbiamo distinguere due gruppi di emigranti: vi è il gruppo degli emigranti che fanno parte della cosiddetta emigrazione organizzata, cioè quella che avviene in relazione ad Accordi, Convenzioni stipulati con Paesi esteri, attraverso richieste che sono inviate al Governo italiano, e la cosiddetta emigrazione libera. Per quanto riguarda il primo gruppo, come l'onorevole Piemonte sa, gli emigranti, cioè i candidati alla emigrazione, sono selezionati in relazione alle richieste che pervengono al Ministero del lavoro e ai nostri uffici provinciali del lavoro. I candidati prescelti sono avviati verso i Centri di emigrazione e, per quanto riguarda l'Argentina, verso il Centro di emigrazione di Genova. Si provvede al pagamento del viaggio; all'arrivo, i candidati all'emigrazione sono raccolti alla stazione e con automezzi che provvedono anche al trasporto dei bagagli sono avviati al Centro. Nel Centro essi ricevono la completa assistenza vittuale, con due pasti al giorno e la prima colazione, curata dalla Pontificia commissione di assistenza; ad un vitto particolare si provvede per le donne e i fanciulli, ed anzi, per i fanciulli inferiori ai sei anni si dà un vitto secondo le prescrizioni dietetiche fissate dai medici che sono presso i Centri.

I nostri rappresentanti partecipano poi alle commissioni, alle cosiddette delegazioni dei Paesi esteri che debbono procedere alla scelta definitiva degli emigranti, in relazione alla loro capacità professionale e ai requisiti sanitari che sono richiesti.

Io posso informare il Senato che il movimento che si è avuto nel Centro di emigrazione di Genova, soprattutto dopo che il Governo argentino ha ritenuto di dover abolire o sospendere la delegazione argentina presso il Centro di emigrazione di Napoli, si è andato notevolmente sviluppando, tanto è vero che in questi ultimi due anni vi sono stati complessivamente 23.570 lavoratori che ne hanno usufruito, dei quali 19.649 sono effettivamente partiti.

Bisogna tener conto per altro che il flusso emigratorio, come dicevo da principio, si svolge anche in una maniera diversa, cioè attraverso le cosiddette partenze isolate, attraverso l'emigrazione libera.

Sono lavoratori italiani, cittadini italiani che ricevono direttamente dal Paese di immigrazione l'autorizzazione di recarsi. Per questi lavoratori la legge stabilisce l'obbligo per il vettore di provvedere a tutte le spese di mantenimento e di viaggio fino al momento dell'imbarco. Solo in casi eccezionali questi emigranti possono fruire dell'assistenza del Centro, il quale già deve provvedere all'assistenza per i lavoratori della cosiddetta emigrazione controllata, perchè i vettori hanno l'obbligo di provvedere essi all'alloggio in alberghi e al vitto.

Quanto agli alberghi, essi sono prescelti su un elenco che deve essere approvato dall'Ispettorato dell'emigrazione. Nel caso che il lavoratore lo preferisca, invece dell'alloggio e del vitto può ricevere il corrispettivo in denaro. È da rilevare come lo stato attuale di funzionamento dei nostri Centri di emigrazione per la assistenza agli emigranti rappresenti uno sforzo notevole sostenuto dalla nostra amministrazione, che ha dovuto non solo provvedere agli impianti, ma anche a tutta la gestione, superando difficoltà di vario genere. Si può non essere completamente soddisfatti, ma certo è che dei progressi notevoli sono stati in questo settore realizzati.

Bisogna tener conto, inoltre, circa il funzionamento di questa attività, che il flusso emigratorio non è scaglionato con grande regolarità nel tempo: abbiamo dei periodi di ingorghi, e quindi di maggiore difficoltà, abbiamo dei periodi in cui le cose possono andare meglio. Vorrei peraltro che l'onorevole interrogante tenesse presente che, a fianco di questi gruppi, cioè accanto ai candidati all'emigrazione, avviati dagli uffici provinciali del lavoro, e accanto ai lavoratori che abbiano già un contratto con un Paese estero che li chiama, in Italia, a Genova soprattutto, si verifica il fenomeno della presenza di molti che sono spontaneamente partiti dai loro paesi di origine, nella speranza di poter essere ammessi alla selezione che avviene presso il Centro di emigrazione. E così abbiamo avuto partenze incontrollate, e fenomeni conseguenti di ingorghi che hanno anche avuto riflessi sull'opinione pubblica, la quale ha ritenuto che la assistenza agli emigranti fosse, nei Centri marittimi, trascurata.

Desidero, in conclusione, assicurare l'onorevole Piemonte e tutto il Senato che il Ministero

del lavoro si preoccupa di curare nella maniera migliore l'assistenza ai nostri emigranti in maniera che, l'estremo saluto che essi ricevono dalla Patria mentre sono per partire, sia tale da rafforzare quel sentimento di italianità che noi ci auguriamo essi possano conservare anche quando si trovano in terra straniera. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il senatore Piemonte per dichiarare se è soddisfatto.

**PIEMONTE.** La mia interrogazione sulle condizioni dell'assistenza agli emigranti nel porto di Genova la ho diretta ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e a quello degli affari esteri, perchè non si sa quale siano i limiti delle competenze dei due dicasteri prima dell'imbarco degli emigranti.

Quando i servizi di emigrazione spettavano al Commissariato di emigrazione, unico responsabile, gli emigranti, giunti al porto di Genova, erano convenientemente ricevuti, rifocillati, alloggiati in un albergo capace di 2000 persone e, prima di partire, condotti al bagno, disinfettati gli abiti.

L'onorevole Rubinacci nella sua risposta ha posto in rilievo l'opera del Ministero del lavoro in materia. Viaggio ferroviario gratuito, trasporto degli emigranti con torpedone dalla stazione ferroviaria al Centro di emigrazione, bagni, nutrimento, latte per i bambini, disinfezione degli abiti, assistenza molteplice anche in confronto della delegazione argentina. Tutte cose a mia conoscenza e delle quali non solo prendo atto, ma lodo il suo dicastero di aver organizzato e posto in essere.

Ma tutta questa assistenza riguarda solo gli emigranti raccolti e controllati dagli Uffici provinciali del lavoro. Purtroppo essi sono sì e no il 12 per cento della massa di emigranti che si imbarcano a Genova. Per gli altri, per il restante 78 per cento l'assistenza statale è affatto rudimentale.

Per gli altri vi è l'Ispettorato del porto dipendente dal Ministero degli affari esteri. Ispettorato ridotto ad una persona sola, per quanto di alta competenza, ma il cui tempo è assorbito da compiti vari e importanti che riducono la sua possibilità di assistenza quasi esclusivamente al momento dell'imbarco.

L'emigrante, che parte in seguito ad atto di chiamata o per contratto di lavoro, arrivato a Genova è abbandonato a se stesso. La stazione di Napoli ha una grande sala di attesa e di informazione per i lavoratori emigranti. Quella di Genova ne è priva.

Gli emigranti uomini, donne, bambini, che arrivano a Genova affannosamente anzitutto chiedono ove è la delegazione argentina e subito vi si recano per la visita medica, ma i più vi giungono troppo tardi, quegli uffici essendo aperti dalle 8 alle 10 del mattino. E allora gli emigranti, dal lontano Albaro ritornano e si sparpagliano nella città in cerca di alloggio. Particolari alberghi e trattorie sono indicate dall'Ispettorato per alloggio agli emigranti e da esso controllati. Ma è avvenuto che la stessa camera designata per due persone, ne ricoverasse quattro, sei ed anche otto. Spesso avviene che la visita medica alla delegazione abbia luogo dopo tre o quattro giorni e non è raro il caso che intere famiglie, esauriti i pochi fondi disponibili, pernottino sulle banchine esposte alle intemperie, ai furti ed anche allo smarrimento dei documenti di imbarco.

Tutto questo indica un'opera di assistenza insufficiente, monca, e uno stato di cose riprovevole al quale va posto rimedio.

In particolare richiamo l'attenzione del Ministro degli esteri sul funzionamento della Delegazione argentina. Essa aveva a capo dapprima un negoziante di legname, ora un avvocato che è muto come un pesce. Invano vi rivolgereste a lui, per esempio, per sapere quale sia la proporzione degli emigranti scartati e non ammessi all'imbarco in seguito alla visita sanitaria od all'esame professionale. Certo non da lui si sa che dei 323 emigranti del Centro di emigrazione che dovevano recentemente partire sul « Mendoza » ben 99 furono scartati, e in un altro caso, su 338 aspiranti, 88 furono dichiarati inammissibili.

È mai possibile concepire che tutti gli emigranti d'Italia per l'Argentina, debbano, prima di partire, fare un viaggio sino a Genova per munirsi del certificato sanitario e del nulla osta professionale, documenti che hanno la validità di un mese? Il disgraziato lavoratore che parte dalla Sicilia per andare a Genova e poi ritornare al suo paese per disporre delle sue

cose e sistemare i suoi interessi, non di rado giunge al porto di imbarco coi suoi documenti scaduti ed è inesorabilmente respinto e deve ricominciare la sua odissea.

Alla Delegazione argentina erano addetti medici civili; sono stati sostituiti con medici militari, meno uno. S'ignorano i criteri loro di indagine sanitaria; si sa solo che molti emigranti sono esclusi, e circa la metà di questi, in seguito alla reazione positiva di Kahn; il morbo dei cani, dicono i nostri emigranti che poco s'intendono in materia. La reazione di Kahn dà risultati molto più severi di quella di Wasserman, tali che talvolta ci lasciano però perplessi. Recentemente una ragazza di Belluno, sposa per procura, è stata esclusa perchè, secondo la reazione di Kahn, era affetta da lue; sottoposta a visita medica fu trovata intatta. Non ci fu verso di poterla fare ammettere all'imbarco; l'episodio finì quasi in tragedia con tentativo di suicidio.

Una madre cinquantenne con quattro figlie sanissime venne esclusa dall'espatrio in seguito alla reazione positiva di Kahn. Alla visita medica si presenta una madre con tre bambini, essa ha un occhio di vetro e la famiglia viene esclusa dall'imbarco: cosa temevano i medici militari argentini? Che la donna potesse generare altri figli monocoli? Ho già detto da questa tribuna che troppo spesso queste delegazioni estere, troppo facilmente lasciate impiantare sul nostro suolo, anzichè preoccuparsi soprattutto di lasciar passare bravi operai, si ripromettono di fornire il loro Paese di buoni stalloni umani. Ottimi e provati lavoratori sono talvolta esclusi per difetto di statura, o per avere i piedi piatti o per varicocele.

Questa casistica potrei prolungare all'infinito, ma non voglio tediare i colleghi e abusare della pazienza del signor Presidente. Tuttavia voglio aggiungere ancora questo caso. Una famiglia composta di una donna e quattro figliuoli viene esclusa perchè uno di essi, di cinque anni, è ritenuto sordo. Fortunatamente la famiglia faceva parte dei reclutamenti del Ministero del lavoro e al suo ritorno al Centro di migrazione, poté interessare il direttore di esso, il quale interrogò il bambino e poté convincersi che egli era normalissimo. Dopo di che il suo intervento presso la Delegazione argen-

tina fu efficace e la famiglia poté partire. Ma dopo episodi del genere come credere alla capacità di giudizio, nel puro ambito sanitario, dei medici della Delegazione ?

La Delegazione argentina di Genova costituisce uno Stato entro lo Stato, che funziona male e che già troppo ha fatto parlare di sè, anche per altri motivi: spetta al Ministro degli esteri di esaminare con diligenza la materia, vagliare le critiche e le accuse e trarne le conclusioni atte a difendere gli interessi dei nostri emigranti.

L'onorevole Rubinacci ha chiuso testè il suo intervento dichiarando di nutrire la speranza che l'opera del suo Dicastero e del Centro di migrazione di Genova, lascino un buon ricordo nei nostri operai costretti a partire per lontani Paesi dalla loro patria.

Purtroppo devo fargli osservare che gli stessi operai, tutelati dal suo Dicastero e dal Centro di migrazione, non possono essere bene impressionati dallo spettacolo di abbandono in cui sono lasciati i ben più numerosi loro fratelli che partono in seguito a contratto di lavoro o ad atto di chiamata. Questa diversità di trattamento, di tutela e di assistenza è incomprensibile, urta il buon senso ed ogni sentimento di solidarietà umana. Occorre che i due Ministeri interessati, anzichè pensare a meschine gare di competenza si accordino, concordino un'azione efficace che non crei incongruenti disparità di trattamento; altrimenti l'augurio dell'egregio Sottosegretario al lavoro e alla previdenza sociale rimarrà, purtroppo, un bel volo retorico.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Vedremo di far qualcosa anche in questo campo.

PRESIDENTE. È all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Menghi ai Ministri dell'industria e commercio e della marina mercantile: « per sapere se non ritengano opportuno, dopo la felice ripresa industriale, di istituire una fiera navigante, d'accordo con gli esponenti delle fiere nazionali, onde far meglio conoscere ed apprezzare i prodotti italiani e ciò soprattutto nel bacino del Mediterraneo e nelle città costiere oltrechè del Medio anche dell'Estremo Oriente » (1197).

1948-50 - DXII SEDUTA

DISCUSSIONI

14 OTTOBRE 1950

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario per l'industria e commercio senatore Ziino per rispondere a questa interrogazione.

ZIINO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e commercio*. L'interrogazione presentata dal senatore Menghi contiene sostanzialmente la proposta di organizzare una fiera navigante. Questa proposta è considerata con molta simpatia da parte del Ministero dell'industria e commercio. Occorre però tener presente che, secondo la legislazione vigente in materia, tutte le fiere, le mostre, le esposizioni vengono organizzate da enti qualificati che ne hanno la capacità tecnica e finanziaria, sicchè se da parte di qualche ente già costituito, o da parte di un ente da costituire a questo effetto, sarà avanzata la proposta di organizzare una fiera navigante, il Ministero dell'industria e commercio esaminerà la proposta concreta e darà tutto il suo appoggio perchè l'iniziativa sia coronata da successo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Menghi per dichiarare se è soddisfatto.

MENGHI. Debbo anzitutto dichiarare che la mia protesta al principio della seduta non era formulata nei confronti dell'onorevole Ziino, di cui conosciamo la diligenza e sappiamo che quando è stato avvertito, sia pure tardivamente, delle interrogazioni rivolte al suo Dicastero si è affrettato a venire al Senato.

In merito alla mia interrogazione debbo dire che nel complesso sono soddisfatto di quello che ha detto l'onorevole Sottosegretario, in quanto ormai è aperta la strada per l'istituzione della fiera navigante. Certo la fiera navigante si deve creare d'accordo con i dirigenti delle altre fiere nazionali, ed è per questo che mi sono intrattenuto di proposito con l'onorevole Gasparotto e con qualche altra autorità. È giusto, occorre costituire un Comitato che concretizzi questa idea, e posso assicurare l'onorevole Sottosegretario che già vi è una società di navigazione che ha messo a disposizione una nave di grosso tonnellaggio. Si tratta solo di allestirla adeguatamente ed assicurare al proprietario il nolo che giustamente esige.

Non dobbiamo essere secondi in questa iniziativa a nessun'altra Nazione europea, perchè mi consta che le fiere naviganti del Portogallo e dell'Inghilterra hanno toccato perfino porti italiani.

Circa poi i nostri rapporti con le città costiere del Mediterraneo e del Medio ed Estremo Oriente, è noto che purtroppo sono molto diminuiti i traffici dopo la perdita delle Colonie, e quindi è necessario che li riattiviamo. Io ho dei contatti culturali e politici con alte personalità delle Nazioni che si affacciano nel Mediterraneo. Esse mi sollecitano continuamente perchè richiami l'attenzione del Governo su questa deficienza.

Il loro richiamo è amichevole. Ascoltiamolo. È bene perciò che ci mettiamo all'opera perchè le Nazioni costiere conoscano dal Mediterraneo all'Estremo Oriente oltre i prodotti italiani, anche la civiltà nostra. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Romano Antonio al Ministro dell'industria e commercio concernente lo stato di disagio dei pescatori e degli armatori di pescherecci in seguito alla importazione di pesce salato (1237).

D'accordo col Governo l'interrogazione s'intende rinviata.

Seguono due interrogazioni del senatore Jannuzzi dirette entrambe al Ministro del lavoro e della previdenza sociale: « per conoscere: 1° se non riconosca che gli uffici del lavoro e della massima occupazione della Repubblica italiana in genere e specialmente quelli della Puglia e Lucania, difettino di personale e di attrezzatura adeguati e che a tale deficienza non possa supplire la riconosciuta capacità, la tenace operosità e lo spirito di sacrificio degli attuali dipendenti dai detti uffici; 2° se e quali provvedimenti intenda prontamente adottare perchè gli uffici del lavoro siano messi in condizione di normale funzionalità; 3° se e quali provvedimenti intenda inoltre adottare, perchè la posizione di tutto il personale degli uffici del lavoro e della massima occupazione sia valutata, al fine dell'immediato passaggio in ruolo organico ordinario, con particolare riferimento alle norme contenute nel disposto del capo 4° dell'articolo 12 del decreto legislativo 15 aprile 1948, n. 381, riguardante il riordinamento dei ruoli centrali e periferici del Ministero del lavoro e della previdenza sociale » (1297); e: « per conoscere se, ritenuta la infruttuosità di tutti i richiami fatti, anche a seguito di precedenti interrogazioni parlamentari, all'Ufficio del lavoro di Ruvo di Puglia non sia

da disporre una immediata serena inchiesta per accertare quali e di quale natura siano le cause, per le quali detto Ufficio è completamente succube dell'ambiente comunista imperante in detto Comune e disporre conseguentemente i provvedimenti necessari perchè esso divenga, quale è nelle finalità istituzionali, organo di difesa degli interessi dei lavoratori, indistintamente considerati » (1350).

Poichè le due interrogazioni vertono su analogo argomento, verranno discusse contemporaneamente.

Ha facoltà di parlare il senatore Rubinacci, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Con la sua interrogazione l'onorevole Jannuzzi solleva alcuni problemi molto delicati e piuttosto complessi circa il funzionamento degli uffici del lavoro. Egli innanzi tutto lamenta una deficiente attrezzatura. L'onorevole Jannuzzi, quale componente così diligente della X Commissione del Senato, sa che per l'esercizio finanziario 1949-1950 fu provveduto ad uno stanziamento particolare, speciale di 900 milioni, appunto per provvedere a quelle deficienze dell'attrezzatura tecnica che sono tuttora denunciate dall'onorevole Jannuzzi.

Purtroppo l'onorevole Jannuzzi sa che non basta stanziare i fondi perchè il denaro sia immediatamente speso. Siamo ad oltre un anno di distanza, ma posso dire che finalmente siamo in porto. L'onorevole Jannuzzi sa che in questi casi bisogna fare preventivi, bisogna sottoporli ad approvazioni multiple, a controlli di organi anche estranei all'amministrazione del Ministero. Comunque, comunico all'onorevole Jannuzzi che abbiamo provveduto ad acquistare e a definire proprio in questi giorni l'acquisto di 700 macchine da scrivere, di 50 duplicatori, di 50 addizionali, di 65 motoleggere, di 750 biciclette; sono stati inoltre forniti ingenti quantitativi di stampati per la compilazione degli schedari degli uffici di collocamento ed altri notevoli quantitativi sono in corso di stampa. Questa è una delle esigenze veramente più notevoli, più rimarchevoli perchè il funzionamento regolare soprattutto degli uffici di collocamento è legato a stampati che siano

idonei, che siano di facile uso e che, nello stesso tempo, siano a disposizione degli uffici con la larghezza necessaria. Abbiamo anche provveduto ad acquistare molte centinaia di mobili per gli uffici provinciali, e di mobili tipo per le sezioni staccate degli uffici di collocamento, in maniera che il decoro sia unito anche alla razionalità ed alla funzionalità: e tutte queste cose, onorevole Jannuzzi, posso annunciare che ben presto raggiungeranno gli uffici che ne sono destinatari, in quanto finalmente tutta la laboriosa serie di adempimenti amministrativi è ormai esaurita ed espletata.

L'onorevole Jannuzzi solleva poi anche il problema del numero del personale addetto a questi uffici. Come egli sa, il numero dei funzionari e degli impiegati addetti agli uffici di collocamento è stabilito dalla legge n. 381, che regola in maniera organica il personale dipendente dal Ministero del lavoro. Per integrare il numero portato dalle tabelle della legge n. 381 il Ministero del lavoro ha già bandito ed espletato un concorso per 380 vicesegretari in prova, i quali sono stati proprio in questi giorni immessi nell'amministrazione degli uffici del lavoro. È in corso, inoltre, un altro concorso per 100 posti di alunno d'ordine, e posso dire all'onorevole Jannuzzi che è pronto per essere bandito un successivo concorso per 100 posti di vicesegretario. In questo modo il pieno delle tabelle organiche previste dalla legge n. 381 sarà raggiunto.

Quale deve essere in definitiva la sorte, dal punto di vista soprattutto del trattamento giuridico, dei dipendenti degli uffici del lavoro? Il quesito è molto grave ed evidentemente è difficile dare una risposta in sede di interrogazione. Involge un problema che io credo potrà essere più utilmente discusso in occasione della discussione dello stato di previsione per il nuovo esercizio, che sarà presentato dal Ministero del lavoro. Io non ho da dire che parole di compiacimento per il complesso dei dipendenti degli uffici del lavoro, parole di apprezzamento per l'opera difficoltosa che essi esplicano nelle loro delicate funzioni. E, per quanto mi riguarda personalmente, sono lieto di auspicare, insieme con l'onorevole Jannuzzi, che una migliore definizione giuridica del loro rapporto di lavoro essere conseguita, in prosieguo di tem-

1948-50 - DXII SEDUTA

DISCUSSIONI

14 OTTOBRE 1950

po, o attraverso la ratifica del decreto legislativo n. 381, o quanto meno attraverso nuove iniziative di carattere legislativo.

Per quanto poi riguarda il caso particolare di alcuni uffici di collocamento della provincia di Bari, segnalati dall'onorevole Jannuzzi, io vorrei dire che, come direttiva del Ministero del lavoro, insistiamo perchè il principio fondamentale della legge n. 264, che regola la pubblica funzione di collocamento e di avviamento al lavoro, sia rispettato scrupolosamente da tutti i nostri uffici periferici. Certo, nel periodo di prima applicazione si sono dovute superare situazioni e incrostazioni locali che si erano verificate in passato. Certo questa opera di raddrizzamento non è probabilmente compiuta, ma noi affermiamo ed insistiamo con i nostri uffici dipendenti perchè il collocamento sia veramente obiettivo, perchè l'avviamento al lavoro non sia subordinato al possesso di tessere politiche o sindacali, perchè i rapporti con le organizzazioni sindacali siano sul piano della collaborazione, che trova la sua sede naturale ed esclusiva nelle commissioni provinciali e, ove esistono, nelle commissioni comunali, esclusa ogni ingerenza nella funzione amministrativa dell'avviamento al lavoro.

Su quanto si è verificato a Ruvo di Puglia, a Corato e ad Andria, l'onorevole Bubbio, mio collega al Ministero degli interni, ebbe già a dare notizie all'onorevole interrogante. Io posso dirgli soltanto questo, che in seguito alla sua insistenza noi abbiamo disposto delle indagini per l'accertamento dei fatti da lui denunciati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Jannuzzi per dichiarare se si ritiene soddisfatto.

JANNUZZI. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario della cortese ed esaurientissima risposta. Naturalmente la mia interrogazione non era affatto diretta a sollevare dei rilievi nè al Ministero del lavoro, nè agli onorevoli parlamentari che così nobilmente lo rappresentano in questo momento, degni continuatori dell'opera dei predecessori. Sarebbe stato un sasso nella mia stessa piccionaia, perchè, come ha ricordato l'onorevole Rubinacci, io faccio parte della sua stessa famiglia quale componente della decima Commissione del Senato.

Io sono soddisfatto di quanto l'onorevole Rubinacci ha detto relativamente all'attrezzatura che si va continuamente incrementando negli uffici del lavoro, e di quanto ha detto per il personale. Le ragioni del mio rilievo muovevano da constatazioni di fatto: era qualche cosa che cadeva quotidianamente sotto i miei occhi e che purtroppo mi dava l'impressione che si verificasse anche altrove, *ab uno disce omnes*. Gli uffici del lavoro che direttamente mi riguardano sono in queste condizioni: Corato, paese di 45 mila abitanti, 8000 lavoratori iscritti agli uffici del lavoro, ha un dirigente, un funzionario e un fattorino. Trani e Ruvo nelle stesse condizioni. Andria: un dirigente, un funzionario e un fattorino, con 15.000 lavoratori iscritti all'ufficio del lavoro. Voi sapete quale sia l'opera quotidiana cui sono sottoposti quei veri martiri dell'impiego che sono i dipendenti degli uffici del lavoro. Non è solo il numero notevolissimo dei lavoratori, quello che interessa, è l'opera delicatissima di selezione di essi per lo avvio al lavoro, selezione che si fa in considerazione dello stato di bisogno. Voi sapete quanto sia difficile fare la radioscopia del bisogno altrui quando c'è un portafoglio: immaginate quando poi il portafoglio non c'è! E tutto questo lavoro si svolge molte volte in mezzo alle agitazioni, qualche volta violente, e questo non per colpa dei lavoratori, ma perchè essi sono spesso spinti da quelle pessime consigliere umane che sono la fame e la miseria. E allora non si può far conto soltanto sulla capacità di questi funzionari e sul loro spirito di abnegazione e di sacrificio, occorre aumentarne il numero ed è questo, che il Ministero del lavoro si è accinto a fare. Ora la nostra preghiera è che non ci si limiti al numero d'organico previsto dalla legge 381, ma si cerchi di andare oltre, e di non avere che un limite, quello dell'esigenza che gli uffici siano tutti efficienti, trattandosi di organi che sono alla base fondamentale, in questo momento, della vita economica italiana. Ma soprattutto ricordiamoci che, per avere dei buoni funzionari è necessario, oltre che un buon trattamento economico, anche una situazione di stabilità. Ebbene, i funzionari degli uffici di lavoro sono tutti assunti a contratti quinquennali: non hanno nessuna sicurezza per il lavoro avvenire. Formiamo un ruo-

lo, e passiamoli in pianta stabile. Soprattutto, onorevole Rubinacci, vorrei pregare il Ministero di tener conto, nella formazione dei ruoli, della possibilità che si faccia un ruolo unico. In questo momento vi sono impiegati dell'amministrazione centrale, degli ispettorati e degli uffici del lavoro. Ebbene non vi pare che sia uno stimolo per un funzionario, quando il ruolo è unico, sapere di poter aspirare ai più alti gradi, anche dell'amministrazione centrale?

Ed un'altra raccomandazione vorrei fare: nella assunzione del personale tenete conto che vi è altro personale di uffici pubblici, come l'U.N.S.E.A., l'Africa italiana, ecc. che ha bisogno di sistemazione. Prima di attingere all'esterno o contemporaneamente al reclutamento all'esterno, occorre tener conto anche della esigenza di sistemazione di funzionari, che altrimenti, pur essendo dipendenti statali, sarebbero costretti ad andare a casa.

Per quanto riguarda la particolare situazione dell'ufficio di Ruvo, attendo dalla cortesia del Sottosegretario la risposta relativa alle indagini che saranno fatte. Lo stato di fatto è, in realtà, quello che denunziai tempo fa e che l'onorevole Bubbio trattò nella risposta ad una interrogazione.

Purtroppo quello stato di fatto persiste ed io raccomando vivamente ancora agli uffici del lavoro e al Ministero perchè quei principi, a cui ha accennato l'onorevole Sottosegretario, siano applicati: libertà nel lavoro e degli uffici del lavoro da ogni ingerenza politica, se si vuol disciplinare la vita lavorativa in uno Stato come il nostro, fondato, per norma costituzionale, sulla democrazia e sul lavoro.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Tartufoli ed altri ai Ministri dell'industria e commercio e dei lavori pubblici.

Data l'assenza di molti degli interroganti e previo accordo con l'onorevole Sottosegretario per l'industria, lo svolgimento di questa interrogazione è rinviato ad altra seduta.

Seguono tre interrogazioni dei senatori Musolino, Tripepi e Priolo, le quali, data l'identità dell'oggetto, saranno svolte contemporaneamente. Ne do lettura:

MUSOLINO. — Ai Ministri dell'industria e del commercio e dell'agricoltura e delle foreste, per sapere come giustifichino il loro provvedi-

mento di scioglimento della Giunta della Camera di commercio di Reggio Calabria disposta con decreto ministeriale del 9 giugno 1950, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* dello stesso mese (1323).

TRIPEPI. — Al Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere il vero motivo che lo ha indotto ad emanare il decreto 9 giugno 1950 col quale è stata sciolta la Camera di commercio, industria ed agricoltura di Reggio Calabria e per apprendere se intenda — data la sua assoluta inattendibilità — revocare l'iniquo provvedimento (1328).

PRIOLO. — Ai Ministri dell'industria e commercio e dell'agricoltura e delle foreste, per sapere le ragioni che li hanno indotti allo scioglimento della Giunta della Camera di commercio di Reggio Calabria ed alla nomina a Commissario straordinario dello stesso presidente della disciolta Giunta (1329).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ziino, Sottosegretario di Stato per l'industria e commercio per rispondere a queste interrogazioni.

ZIINO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e commercio*. Credo opportuno precisare anzitutto che la mia risposta ha carattere particolare; si riferisce cioè solamente al caso contemplato dalle interrogazioni per la Camera di commercio di Reggio Calabria, poichè in ordine alla situazione attuale nelle amministrazioni delle Camere di commercio avrà occasione di parlare al Senato il Ministro, rispondendo ad apposita interpellanza del senatore Castagno.

Per quanto riguarda l'oggetto di queste tre interrogazioni, occorre ricordare anzitutto, come gli onorevoli interroganti fanno, che secondo il decreto luogotenenziale del 21 settembre 1944 la nomina ed eventualmente la revoca e la sospensione dei presidenti delle Camere di commercio compete al Ministro dell'industria e commercio.

Per quanto riguarda la Camera di commercio di Reggio è avvenuto che, in data 3 maggio 1950, il presidente, onorevole Nicola Siles, ebbe a presentare le proprie dimissioni così motivate: « Riuscendomi impossibile, per varie ed impellenti ragioni, di collaborare oltre coi membri dell'attuale Giunta camerale ». Per-



venute al Ministero queste dimissioni, vennero assunte informazioni al riguardo e si apprese da varie fonti, e segnatamente da un rapporto del Prefetto che, in effetti, si erano manifestati dei contrasti accesi tra il presidente e i membri della Giunta, sì da compromettere l'oculata, sana amministrazione di quella Camera. Il Prefetto stesso segnalava al Ministero l'opportunità di non sostituire il presidente Siles, bensì di esaminare la possibilità di addivenire allo scioglimento della Giunta camerale e alla nomina dello stesso onorevole Siles a Commissario straordinario. Conseguenzialmente alle pervenute informazioni, il Ministero ritenne, nell'interesse della Camera di commercio, di sciogliere l'attuale amministrazione e di nominare un commissario straordinario in persona dello stesso onorevole Siles, in considerazione della sua lunga precedente attività amministrativa, che era stata lodata ed apprezzata sia in loco che al centro.

Questa nomina evidentemente ha un carattere del tutto transitorio e, aggiungo, anche breve, perchè il Ministero si è reso diligente di invitare il Prefetto affinché, interpellate le rappresentanze delle categorie economiche, trasmetta qui una terna di nomi tra i quali sarà poi scelto il nuovo presidente della Camera di commercio. Successivamente o contemporaneamente, sempre in diretta osservanza del ricordato decreto luogotenenziale 21 settembre 1944, saranno anche nominati i componenti della Giunta camerale.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Musolino per dichiarare se è soddisfatto.

**MUSOLINO.** Per quanto lei, onorevole Ziino, abbia cercato di mascherare la gravità del provvedimento dell'onorevole Togni, non può negare che il provvedimento fu preso, non in conseguenza della lettera inviata dall'onorevole Siles, ma di un retroscena che lascio illustrare ai senatori che mi seguiranno. Io mi limito qui a rilevare che l'onorevole Togni, appartenente ad un Governo democratico, come si dice, ha preso un provvedimento in cui il carattere di antidemocrazia spicca dal fatto stesso che egli nomina Commissario alla Camera di commercio lo stesso presidente dimissionario, il quale si era dovuto dimettere, non per impossibilità di collaborare con i membri della Giunta della

Camera di commercio, ma per un voto di sfiducia: voto di sfiducia che era a conoscenza del Ministro Togni nel momento in cui, per decreto, nominava Commissario lo stesso presidente della Camera di commercio. Da qui la gravità che ha indotto a presentare questa interrogazione noi di tutti i settori dell'ambiente politico di Reggio Calabria, e precisamente tutti e tre i senatori di quella città.

Ma tengo a rilevare un altro fatto: la motivazione del decreto è per avvicendamento, il che significa cambiare, mentre è stato nominato Commissario proprio lo stesso presidente della Camera di commercio. Quindi vi è una contraddizione in termini nello stesso decreto. Inoltre l'antigiuridicità del provvedimento si rileva dal carattere antidemocratico di esso, perchè nelle Camere di commercio non si può concepire una gestione commissariale. Mentre i Commissari possono essere concepiti nei Comuni, nei Consorzi dove ci sono interessi collettivi unilaterali, nelle Camere di commercio invece vi sono categorie con interessi opposti e, se si nomina un datore di lavoro come Commissario, come può questi rappresentare gli interessi dei prestatori d'opera? Come può rappresentare un agrario gli interessi degli industriali che sono in opposizione ai propri. Questo non è concepibile per la multilateralità degli interessi che sono in giuoco in una Camera di commercio. Quindi le categorie interessate hanno ragione di protestare contro la violazione del concetto giuridico della rappresentanza.

Dal 1862 esistono le Camere di commercio, e mai una gestione commissariale si è verificata. L'onorevole Boeri ha scritto un articolo sull'avvicendamento, facendo rilevare il carattere antidemocratico del provvedimento, antidemocraticità che nemmeno il fascismo ha compiuto, perchè il fascismo, sciolte le Camere di commercio, nominò i Consigli dell'economia dove tutte le categorie erano rappresentate. Qui invece abbiamo la gestione di un uomo di fiducia del Ministro, per cui le categorie non hanno rappresentanza. Ma, poichè il decreto è sottoscritto anche dal Ministro dell'agricoltura, ciò significa che non si tratta solo dell'errore di un Ministro ma dell'indirizzo del Governo. Infatti non si tratta dell'interpretazione sbagliata del ministro Togni o per lo meno di una interpretazione erronea del mi-



nistro Togni, ma della sottoscrizione anche dell'onorevole Segni, sicchè due Ministri partecipano alla formulazione di un decreto così anti-giuridico e antidemocratico. Questo dimostra che l'indirizzo del Governo attuale è improntato appunto all'arbitrio e all'antidemocrazia. Questo noi denunciemo al Paese. Io ho preso la parola per denunciare al Senato questi continui arbitri e queste continue illegalità compiute dal Governo attuale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tripepi per dichiarare se è soddisfatto.

TRIPEPI. L'onorevole Sottosegretario di Stato è stato erroneamente informato. La realtà è diversa e cercherò io di precisarla con brevi e rapide parole. A Reggio Calabria c'è un contrasto annoso tra l'onorevole Siles e il Sindaco della città. Pur essendo nello stesso partito Democratico cristiano, vi è tra essi una scissura che, ripeto, dura da anni, così grave da determinare l'onorevole Siles a non frequentare più, per esempio, il Consiglio comunale. Vi è stato un momento in cui la Camera di commercio doveva dare il suo parere sulla convenienza o meno di allestire una terza Mostra agrumaria: mostra che era voluta dall'Amministrazione comunale, ma la domanda non poteva pervenire al Ministero, che avrebbe dovuto autorizzarla, senza il visto, senza il consenso della Camera di commercio. Quando la domanda pervenne alla detta Camera, era naturale che l'onorevole Siles, in contrasto con il Sindaco, l'accogliesse male ed esprimesse parere sfavorevole. Era una manifestazione di intolleranza, analoga ad altre manifestazioni che altre volte aveva avuto il Sindaco. La Giunta della Camera di commercio non è stata dell'opinione dell'onorevole Siles e ritenne che fosse conveniente esprimere un giudizio favorevole, e concedere il visto alla domanda, anche perchè la data della Fiera avrebbe coinciso con un Congresso internazionale agrumario. Si sarebbe così dato modo ai congressisti di potere rilevare quanto sarebbe stato organizzato con maggiore cura di quella usata nelle precedenti mostre. Quando i componenti della Giunta della Camera di commercio espressero questo parere, è facile intendere come rimanesse turbato l'onorevole Siles. L'onorevole Siles, che abbiamo avuto collega alla Costituente, ha un temperamento che noi,

l'onorevole Priolo, l'onorevole Musolino ed io, conosciamo bene: egli rimase sdegnato, espresse il proposito di intervenire con una sua azione e fece intendere che avrebbe ottenuto dal Ministro qualcosa che non sarebbe tornata gradita, naturalmente, ai componenti della Giunta. Difatti, egli venne a Roma, premurò, potrei usare un altro vocabolo più adatto al caso, intrigò ed ottenne lo scioglimento della Camera di commercio. C'erano le dimissioni — ha dichiarato il Sottosegretario — ma io non so quando queste dimissioni siano avvenute e non so se queste dimissioni siano state presentate allo scopo di giustificare alquanto lo scioglimento della Giunta, e quindi siano state presentate tardivamente. Certo è, che nel decreto si leggono queste parole: « Poichè è necessario ed opportuno, considerata l'opportunità di provvedere all'avvicendamento delle cariche amministrative della Camera suddetta, si procede allo scioglimento della Giunta camerale ».

Un unico motivo quindi, un motivo arido, un motivo che ricorda anche il fascismo, che ricorda il famoso cambio della guardia di quel tempo, quando certi atteggiamenti e certe determinazioni si volevano giustificare attraverso il concetto dall'avvicendamento. Evidentemente, onorevoli colleghi, il motivo è stato altro, e che sia stato altro si desume da un fatto già rilevato dall'onorevole Musolino. Si parla di avvicendamento e poi viene nominato Commissario straordinario l'onorevole Siles, che fin dal 1915 era presidente della Camera di commercio. Evidentemente se il criterio fosse stato adottato realmente, regolarmente, avrebbe dovuto investire anche l'onorevole Siles! Invece egli è stato nominato Commissario, ed è tornato ridente, gioioso, a Reggio Calabria: la vendetta era stata esercitata, i signori componenti della Giunta avevano avuto la lezione — per lui meritatissima, ma per loro e per tutti immeritata — solo perchè erano stati in contrasto relativamente alla terza edizione della Fiera agrumaria, che avrebbe giovato senza dubbio alla città di Reggio Calabria.

Io, signori, non faccio commenti! Ritengo che tutto questo sia antipatico, ritengo che tutto questo sia antidemocratico, ritengo che tutto questo sappia di arbitrario, di sopraffa-

zione, di prepotenza, di fazioso e lascio il Senato e il Paese, per quanto si tratti di una piccola vicenda, a giudicare sul caso. (*Approvazioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Priolo per dichiarare se è soddisfatto.

PRIOLO. Concordo in pieno con le osservazioni dei colleghi che mi hanno preceduto. Dirò di più: a designare l'onorevole Siles a presidente della Camera di commercio di Reggio Calabria, sono stato proprio io quando ero Prefetto.

Intendiamoci: si tratta di un uomo il quale sa il fatto suo, bisogna riconoscerlo, ma, riferendomi a quanto è stato detto in precedenza, io pure ritengo che, se c'era da avvicinare qualcuno dal punto di vista della lunga permanenza in carica, spettava proprio a lui, in quanto, ripeto, l'onorevole Siles è presidente della Camera di commercio fin dal 1944.

Ad ogni modo, onorevoli colleghi, giochiamo a carte scoperte: la situazione è quella che i senatori Fusolino e Triepi hanno qui poc'anzi chiarito.

Il Sottosegretario, onorevole Ziino, arrivato all'ultima ora, è venuto a ripeterci le cose, che gli hanno preparato al Ministero...

ZIINO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e commercio*. Ho letto dei documenti!

PRIOLO. Lasci andare, caro Ziino, i documenti, perchè sono appunto quelli che enunciano la versione inesatta; la situazione è completamente diversa, è cioè quella descritta poc'anzi dai colleghi che mi hanno preceduto.

Ascolti il Senato: l'onorevole Siles è un'ottima persona, però quando si intestardisce, non deflette; io con lui ho affettuosi rapporti di amicizia ed anche di parentela spirituale, ma ho dovuto purtroppo talvolta contrastare ed anche in maniera vivace, sia in questioni locali, sia più tardi in seno all'Assemblea costituente, dove sedevamo insieme.

Ora è bene si sappia che della Giunta della Camera di commercio di Reggio Calabria facevano parte egregie persone, rappresentanti autorevoli delle varie categorie, che hanno però avuto il grave torto di dissentire in una certa questione dal presidente e di votargli unanimemente contro, mettendolo in netta minoranza.

A Reggio Calabria da alcuni anni ha luogo una Fiera agrumaria, che ora è alla sua terza

edizione: l'onorevole Siles ritiene che la fiera in parola sia inutile e dispendiosa e quindi, ponendosi in netto contrasto col Sindaco di Reggio, democristiano, presidente dell'Ente, il quale chiedeva alla Camera di commercio un contributo, ha espresso parere nettamente contrario alla richiesta.

Da ciò il dissenso profondo con gli altri componenti la Giunta, i quali pensavano invece utile insistere nella manifestazione fieristica, la quale sincronizzava con un Convegno internazionale di agrumi-cultura, cui partecipavano numerose rappresentanze straniere. Spiegavano il loro voto favorevole alla concessione del sussidio con la certezza, più che col desiderio, di ulteriori favorevoli sviluppi, utili alla Provincia, tanto più che si prospettava l'ipotesi che Reggio venisse dichiarata sede permanente del Congresso internazionale sopra cennato.

Ma il dissenso permane e provoca le dimissioni del presidente, ed allora si ricorre alla formula speciosa dell'avvicendamento e viene fuori un decreto, controfirmato da due Ministri, che scioglie la Giunta e nomina Commissario straordinario l'onorevole Siles dimissionario.

La verità, caro Ziino, è questa: faccia una capatina a Reggio, cosa facile per lei che sta a Messina, e sa d'altra parte con quanta affettuosa cordialità è stato accolto tutte le volte, che è venuto nella mia città.

Venga dunque, interroghi i membri della Giunta, parli col Sindaco, senta il Prefetto ed infine conversi anche con lo stesso onorevole Siles: si convincerà che l'arbitrio, da noi denunciato, è realtà e non parto di fantasia.

È contro questo arbitrio, mascherato da speciosi motivi di avvicendamento, che io elevo la mia voce di protesta. (*Applausi dalla sinistra*).

ZIINO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e commercio*. Onorevole Presidente, se lei permette, desidererei dare dei brevissimi chiarimenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ZIINO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e commercio*. Non intendo portare a lungo una polemica, ma sono stati usati qui due termini l'uno e l'altro impropriamente. Si è infatti parlato di avvicendamento da una parte e dall'altra di arbitrio. Il termine avvicendamento è stato impropriamente usato...

PRIOLO. È nel decreto pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*.

1948-50 - DXII SEDUTA

DISCUSSIONI

14 OTTOBRE 1950

ZIINO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e commercio*. Io ho già avuto l'onore di spiegare al Senato che il caso Siles non rientra nei casi di avvicendamento sui quali ho già avvisato il Senato che risponderà in proposito il Ministro, in occasione dello svolgimento della interpellanza già presentata dal senatore Castagno. In questo caso il termine avvicendamento è un termine completamente fuori luogo e lo hanno confermato i vari oratori. Infatti, che cosa è risultato? Univocamente il dissidio (lasciamo stare la ragione, che non conta) tra il presidente e i componenti della Giunta. Mi pare che su questo siamo perfettamente d'accordo: quando il presidente è in dissidio con i componenti la Giunta, è ovvio che una regolare amministrazione della Camera non è più possibile.

Secondo termine, l'arbitrio. Consisterebbe, secondo gli oratori, nell'aver nominato Commissario straordinario lo stesso presidente. Ma dov'è l'arbitrio? Onorevoli colleghi, siete stati voi stessi qui ad affermare, in pieno accordo, che l'onorevole Siles ha amministrato quella Camera dal 1944 al 1950, e l'ha amministrata bene. Il senatore Priolo ha detto che l'onorevole Siles è persona capacissima ed ha dimostrato questa sua capacità non occasionalmente, ma continuamente in ben sei anni. E allora trattandosi della nomina di un Commissario straordinario che resterà in carica per brevissimo tempo, per poche settimane, mi pare che non vi sia stato arbitrio, da parte del Ministro, ma che sia stato invece saggio consiglio nominare l'onorevole Siles, anziché una persona nuova.

MUSOLINO. E gli altri? Non c'è soltanto l'onorevole Siles! Ce ne sono molti altri che possono valere.

ZIINO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e commercio*. Certamente, non lo nego: una città come Reggio Calabria dispone a iosa di uomini intelligenti, colti e pratici dei vari settori dell'economia e capacissimi, indiscutibilmente, di amministrare la Camera di commercio. Ma non si trattava di conferire una carica: si trattava semplicemente, per poche settimane — torno a ripetere, come già ho detto precedentemente — di non lasciare la Camera acefala, senza amministrazione. Sullo stesso consiglio e sulla indicazione del Prefetto, si è ritenuto opportuno, per questo breve tempo, confermare come Commissario straordinario l'onorevole

Siles, salvo poi, avute le informazioni, attinte con il sistema più democratico che sia possibile con le vigenti leggi, ossia mercè le indicazioni dei rappresentanti delle categorie economiche, fra le quali anche quelle dei lavoratori, ad uniformarsi a queste indicazioni per la migliore amministrazione della Camera, e per venire, nel miglior modo, incontro ai desideri ed alle designazioni fatte dalle varie categorie economiche che sono le più interessate nella amministrazione camerale. Niente avvicendamento dunque: è un termine buttato lì che non rispecchia la situazione.

MUSOLINO. Conservato però nella *Gazzetta Ufficiale*.

TRIPEPI. Ma è grave che sia stato usato in un decreto! Prima di usare un termine in documenti ufficiali, è necessario pensarci. Non ci si può scusare dicendo che la parola è sfuggita, è un decreto e non si può concepire una simile leggerezza da parte delle autorità.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Gasparotto, al Ministro del lavoro e della previdenza sociale: « per sapere che cosa abbia fatto e cosa intenda fare il suo dicastero per la qualificazione dei lavoratori emigrati, onde assicurare ad essi decorosa occupazione e al Paese destinato ad ospitarli corrispondente rendimento; e ciò secondo il programma esposto dalla benemerita Società umanitaria di Milano presentato anche alla conferenza dei Ministri degli esteri Acheson, Bevin e Schuman, riunita a Parigi il 24 luglio 1950 » (1357).

Ha facoltà di parlare il senatore Rubinacci, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Senza dubbio la emigrazione, la possibilità per i lavoratori italiani di recarsi all'estero e trovare lavoro, di stabilirsi nei Paesi di immigrazione, è facilitata dalla qualificazione professionale e, quindi, ogni sforzo che si faccia verso questo fine indubbiamente facilita il flusso migratorio che, per inderogabili esigenze, noi ci dobbiamo augurare di vedere sviluppato.

Fino a questo momento le richieste che sono venute e le disponibilità del nostro mercato di lavoro non ci hanno indotto ad organizzare un programma di qualificazione professionale degli emigranti; però è certo che l'esigenza sus-

siste, tanto è vero, che nell'ultima seduta dell'apposita sezione del C.I.R. che si occupa dell'emigrazione, è stato deciso di provvedere al finanziamento di corsi i quali abbiano tale precipuo fine, di qualificare cioè i lavoratori che si recano all'estero in relazione anche alle richieste dei Paesi di immigrazione. E a questo fine si è indicata anche la cifra di due miliardi.

Voglio dire, per quanto riguarda la seconda parte della sua interrogazione, che il Ministero del lavoro apprezza quello che è stato fatto, secondo le sue nobili tradizioni, dalla società Umanitaria di Milano, tanto è che nel corso degli esercizi passati ha cercato, nei limiti delle sue possibilità, di andarle incontro e di darle l'appoggio necessario per permetterle in materia un'attività sia pure modesta. Ed è così che nel corso dell'esercizio 1949-1950, pur non essendo pervenute al Ministero regolari domande di finanziamento, ma avendo la società Umanitaria espletati questi corsi sotto la sua responsabilità, il Ministero del lavoro ha creduto di sanare alcune difficoltà di ordine amministrativo e, con decreto del 1° settembre 1950, è stata stanziata la somma di 22 milioni.

È certo che impostandosi un programma di qualificazione professionale dei lavoratori emigranti, sarà tenuta, dal Ministero del lavoro, nella maggiore considerazione l'apporto che può dare la società Umanitaria di Milano.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Gasparotto per dichiarare se è soddisfatto.

**GASPAROTTO.** Mi dichiaro soddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario. Io ho rivolto l'interrogazione al Ministro del lavoro appunto per mettere in evidenza l'opera tradizionale di questa società, l'Umanitaria, discendente dall'antica società di Moisè Loria, che ha subito vicende tempestose, sopraffatta nel 1898 in seguito ai fatti del maggio, risorta poco dopo per impulso popolare con l'appoggio di tutte le correnti democratiche, oggi più forte che mai, tanto forte che ha sentito in sé l'autorità di potersi rivolgere direttamente alla Conferenza dei tre Ministri degli esteri. Effettivamente il 18 maggio 1950 la Conferenza di Londra dei tre Ministri degli esteri, considerata l'importanza del problema dell'emigrazione, decideva di convocare una riunione degli esperti perchè discutessero il problema e si consultassero con gli

esperti degli altri Paesi interessati, particolarmente dell'Inghilterra e della Germania che, dicevano i tre Grandi, hanno i maggiori interessi nel campo dell'emigrazione. Dunque era lasciata fuori l'Italia. Allora l'Umanitaria intervenne presentando direttamente un suo memoriale alla Conferenza di Parigi che iniziò i suoi lavori il 24 luglio; nel memoriale ricordava quanta parte l'Italia abbia avuto nella storia dell'emigrazione e quanta abbia ancora da esplicare. In questo memoriale affermava l'importanza dell'educazione dell'emigrante per costituirne un materiale umano di prima scelta, qualificato, addestrato, tale che potesse fare onore al Paese di origine e dare profitto al Paese di immigrazione. Osservava inoltre che il contingente di 200 mila emigranti all'anno, che era stato preventivato, aveva suscitato larghe delusioni, per il trattamento fatto ai nostri lavoratori.

L'Umanitaria pubblica un suo bollettino quindicinale dell'emigrazione che varrebbe la pena fosse letto da molti. Nel bollettino del 10 settembre di quest'anno lamentava, sia pure con caute parole, non dico la noncuranza, ma l'inefficienza delle autorità preposte all'emigrazione in Italia, e lamentava soprattutto la mancata azione per spingere le correnti emigratorie nell'Australia, ricordando come nell'anno decorso, 1949, il ministro Sforza, con facile parola, avesse dato più che la speranza la certezza che l'Australia avrebbe in quest'anno aperto le porte a 20 mila nostri emigranti. Purtroppo la speranza è stata interamente delusa.

**RUBINACCI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.** Si aprono lunedì prossimo le trattative a Camberra per l'ammissione di 500 mila emigranti in 10 anni.

**GASPAROTTO.** Ma l'Australia non è un Paese di avventura, essa vuole avere emigranti che assicurino un profitto alla propria economia. Di qui la necessità delle scuole di preparazione e di educazione professionale. E poiché ho sentito dire dall'egregio e preparato Sottosegretario che è stata stanziata una somma per venire in soccorso di queste benemerite istituzioni, mi dichiaro soddisfatto della sua risposta, nella fiducia di un trattamento migliore.

**PRESIDENTE.** Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Persico, al Mini-

stro degli affari esteri: « per sapere se vi siano delle ragioni che spieghino il ritardo dell'adesione dell'Italia alla " Convenzione internazionale per la prevenzione e la repressione del delitto di genocidio », già firmata da moltissimi Stati facenti parte delle Nazioni Unite, e per la quale il Governo da tempo ha ricevuto espresso invito.

« Il riconoscimento di " genocidio " come delitto comune, secondo l'articolo VII della Convenzione, corrisponde perfettamente alla gloriosa tradizione giuridica italiana, da Cesare Beccaria ai tempi nostri » (1263).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il senatore Persico domanda se vi siano delle ragioni che spieghino il ritardo dell'adesione dell'Italia alla Convenzione internazionale per la prevenzione e la repressione del delitto di genocidio, già firmata da molti Stati facenti parte delle Nazioni Unite e per la quale il Governo italiano ha ricevuto da tempo espresso invito ad aderire.

Debbo dichiarare che il Ministero degli esteri, esaminando un problema di così alta portata sociale ed umana, ha manifestato il proprio indirizzo di favore, al punto di predisporre apposito disegno di legge per tradurre la Convenzione internazionale in diritto interno e sottoporla alla ratifica dei due rami del Parlamento. Nell'esame fatto di concerto con il Ministero della giustizia, come di consueto, sono stati prospettati dei dubbi da parte di tale dicastero, a proposito della rispondenza della Convenzione internazionale a dati precetti della Costituzione italiana, soprattutto per quanto concerne gli articoli 6 e 7 della Convenzione, i quali non considerano come delitto politico, agli effetti della estradizione, il reato di genocidio.

Da tutto ciò dipende la conformità o meno alla Costituzione. Il problema è all'esame, e posso assicurare che il Ministero degli esteri continuerà nella propria direttiva, tenendo presenti i principi della nostra Costituzione, per cui il nostro ordinamento interno tende a conformarsi al diritto internazionale generalmente riconosciuto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Persico per dichiarare se è soddisfatto.

PERSICO. Ringrazio il sottosegretario Dominè della sua cortese e precisa risposta. Il

problema ha una grande importanza. Nell'ultima sessione dell'Assemblea di Strasburgo, discutendosi della Convenzione sulla difesa dei diritti dell'uomo e del cittadino, che è stata approvata e che dovrà diventare legge per gli Stati del Consiglio d'Europa, avevo proposto un articolo 1-bis che punisse il reato di genocidio. La Commissione giuridica dell'Assemblea di Strasburgo ha approvato con calore la mia proposta; però ha osservato che, prima di tradurla in precetto legislativo, è necessario che gli Stati appartenenti all'O.N.U. ed anche quelli non appartenenti, come l'Italia, ratifichino al più presto, tanto da farla diventare legge universale, la Convenzione sul genocidio.

Ecco perchè mi faccio parte diligente per pregare il Ministro degli esteri, e il solerte Sottosegretario, competentissimo in questa materia, che è più giuridica che di diritto internazionale, affinché la detta Convenzione venga approvata anche dall'Italia.

Mancano, credo, soltanto due o tre Stati per formare la maggioranza, e l'Italia avrebbe il grande onore di essere forse lo Stato che deciderebbe l'entrata in vigore di tale Convenzione. Essa, come diceva testè il Sottosegretario, ha un'importanza giuridica e umana di una latitudine veramente eccezionale: si tratta di impedire che si ripeta ciò che è avvenuto durante l'ultima guerra, quando un dittatore, più o meno folle, ha creduto di poter distruggere un'intera razza, come quella ebraica, facendo morire atrocemente alcuni milioni di persone, unicamente per la ragione che appartenevano ad una stirpe diversa da quella ariana; ipotesi che può essere anche applicata ad un'idea e non solo ad una razza, quindi pericolosissima; onde la necessità che questo reato si reprima con una speciale disposizione di legge.

Si tratta di un omicidio vero e proprio, omicidio qualificato: ecco perchè la Convenzione internazionale, approvata dall'Assemblea generale dell'O.N.U. il 9 dicembre 1949, l'ha definito reato comune. Reato comune, omicidio qualificato, come può essere il parricidio, come può essere il fratricidio, come può essere l'uxoricidio.

Il Ministero della giustizia pare che abbia fatto una obiezione, più apparente che sostanziale: siccome, esso osserva, per i reati comuni è sempre ammessa l'estradizione, riconoscendo

che questo speciale reato è un crimine contro il diritto delle genti e non ha carattere politico, non potrebbe essere negata la estradizione. Ma è proprio questo che si vuole stabilire; questo hanno voluto le Nazioni Unite: dare carattere di reato comune a una così orribile degenerazione dello spirito umano, per cui si tenta di attuare la distruzione di una razza o di una idea, preparata da un gruppo etnico o religioso, come nel caso delle feroci persecuzioni subite dai cristiani sotto gli imperatori romani. Anche allora si voleva attuare la soppressione di una idea con vero e proprio reato di genocidio. Si tratta di reato comune, ha detto l'Assemblea delle Nazioni Unite, e ben 55 Stati all'unanimità hanno fatto questa dichiarazione. Se è reato comune, l'obiezione di diritto costituzionale, secondo la quale per i reati politici, come dice la Costituzione, non è ammessa la estradizione, cade senz'altro: rimane sempre però la possibilità di negare l'estradizione all'autorità giudiziaria competente in un certo reato, commesso in un certo giorno, qualora si stabilisca che sussistono speciali finalità politiche. Quindi, voglio augurarmi, come del resto mi fa sperare il Sottosegretario con la sua rassicurante risposta, che le piccole difficoltà insorte possano essere al più presto eliminate, e che fra pochissimo tempo possa essere presentata ai due rami del Parlamento la legge per la quale la Convenzione, già approvata da tutti gli Stati della Nazioni Unite, e ratificata proprio in questi giorni dagli Stati Uniti d'America, venga ratificata anche dall'Italia, patria del diritto. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Segue all'ordine del giorno un'interrogazione del senatore Ghidetti ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale: « per sapere se sono a conoscenza: 1) che la ditta Baron di Roma, su sollecito del Governo della Repubblica argentina, ebbe ad affrettare la partenza dall'Italia di 400 operai specializzati, reclutati per l'esecuzione di importanti lavori per conto di quel Governo; 2) che contrariamente alle pattuizioni intercorse fra la ditta ingaggiatrice e le Autorità militari argentine interessate ai lavori, i detti 400 operai si trovano attualmente abbandonati senza protezione in territorio straniero e da quasi tre mesi reclamano insistentemente il pagamento dei lavori eseguiti.

« Va considerata l'urgenza d'intervento del Governo italiano, al fine di impedire: 1) il discredito delle istituzioni della Repubblica italiana, sia presso i lavoratori emigrati, che di fronte agli stranieri; 2) che manchino alle famiglie italiane i mezzi di sostentamento, cui provvedevano con le rimesse in denaro ufficialmente consentite, i congiunti emigrati in Argentina » (1305).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Dominedò, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri per rispondere a questa interrogazione.

**DOMINEDÒ, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Il Ministero degli esteri è al corrente delle intese passate tra le autorità militari argentine e la ditta Baron per il trasferimento in Argentina di circa 400 operai e tecnici italiani.

Debbo dire in proposito, tenendo conto delle lamentele contenute nell'interrogazione dell'onorevole Ghidetti, che già nella fase di preparazione contrattuale dell'accordo il Ministero degli esteri sentì il dovere di intervenire, allo scopo di ottenere cautele preliminari per il caso di inadempienza della ditta assuntrice. Più precisamente, l'assenso che il Ministero degli esteri è tenuto a dare, come per legge, fu condizionato al fatto che in concreto le autorità militari argentine garantissero ai nostri lavoratori, proprio per il caso di inadempienza, le stesse condizioni di ingaggio stipulate dalla ditta. Questo in fase preventiva.

In fase di esecuzione, effettivamente si sono verificate le ipotesi di prevista inadempienza data l'insolvenza della ditta assuntrice. Ipotesi perfettamente concepibile, ipotesi per cui non si deve drammatizzare e non si può pretendere di giudicare da un caso singolo un fenomeno imponente, quale quello di un flusso di quasi 200 mila persone, che si muovono ogni anno dall'Italia verso l'estero.

Comunque, da un punto di vista qualitativo, se non quantitativo, si tratta di fatti da tenere sempre in grande considerazione, poichè, anche quando importi di tutelare un solo lavoratore, il nostro dovere deve essere inteso nel senso più profondo e più pieno.

Ora, verificatasi l'inadempienza, furono immediatamente avviati passi diplomatici presso il Governo argentino, onde operasse la cautela, precisamente agli effetti della prevista

assunzione, di fare in via subordinata le stesse condizioni dei lavoratori del posto. E ciò in conseguenza dell'impegno assunto preliminarmente dalla ditta Baron. Questo è l'operato del Ministero, il quale continua e continuerà a seguire il caso singolo, come è sua competenza e suo dovere.

TONELLO. Ma dovevate pensare maggiormente alle famiglie che restano qua in Italia senza mangiare.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato agli affari esteri*. La garanzia opera anzitutto all'estero, cioè a dire si mira al più e non al meno.

GHIDETTI. L'onorevole Sottosegretario, nella sua brevità, ha già posto i termini della questione e, per quel che riguarda la parte preliminare, dobbiamo riconoscere che il Ministero degli esteri ha proceduto secondo le norme in uso in tutti i Paesi civili, ed ha assicurato che le cautele ci fossero nel caso dell'inadempienza. Ma è proprio questa che si è verificata! Forse non si conosce quello che è stato pubblicato da vari organi di stampa nei mesi scorsi. Io ho qui il « Paese sera » del 13 luglio, dove si leggeva un ottimo servizio intitolato: « L'odissea dei nostri emigranti nella morsa della burocrazia argentina ». Consideri l'onorevole Sottosegretario che è un servizio completato con estratti del Bollettino di informazioni della benemerita società Umanitaria di Milano, di cui ha testè parlato l'egregio collega Gasparotto.

Il Ministro, inviato straordinario della Delegazione argentina d'immigrazione a Roma, dice il Bollettino quindicinale della suddetta società, ha una curiosa mentalità, una strana concezione dell'umanità in genere e degli emigranti italiani nel caso specifico. Ecco come costui ebbe ad esprimersi: « Nelle migrazioni acquatiche e in quelle degli uccelli, quando si tratta di migrazioni transcontinentali, non si conosce forse una percentuale di elementi che soccombe? ». Questo modo di pensare, ci dà ragione e ci illumina su tutto un modo di procedere! Io non parlo del generoso popolo argentino, ma di questa gente, di certi burocrati, ai quali, con tutto rispetto, perchè sono rappresentanti diplomatici nel nostro Paese, dobbiamo anche contestare questo modo barbaro di esprimersi e di agire; tanto più quando i

fatti ci dimostrano quali conseguenze dobbiamo lamentare. E dire che avevo avuto l'intenzione di trasformare la mia interrogazione orale in altra con richiesta di risposta scritta, perchè, presentata a fine luglio, temevo che il periodo delle ferie facesse ritardare troppo la risposta su una questione così grave ed urgente! Si tratta, onorevole Dominedò, di 400 operai italiani specializzati, si tratta della mano d'opera cui molto opportunamente si è riferito poc'anzi il collega Gasparotto — parlando della qualifica degli emigranti — quando diceva: « Noi dobbiamo fornire materiale-uomo specializzato, tale da far onore al nostro Paese! ». Si tratta di 400 operai italiani che, dalla fine del mese di aprile, il che significa da quasi 6 mesi, attendono di avere corrisposto, di avere pagato il lavoro che hanno eseguito. Confesso che sono rimasto sorpreso e impressionato — e protesto per questo modo di procedere — quando lei, forse inavvertitamente, onorevole Sottosegretario, ha pronunciato le generiche parole: « Vedremo in seguito, ecc. ». Si tratta, come risulta da lettere che mi sono pervenute per via aerea dall'Argentina, di gente che scrive disperatamente in questi termini — e sono datate, purtroppo, a quasi 3 mesi fa —: « Intanto le nostre povere famiglie, lasciate in Italia, languono nella più triste miseria, causa la nostra impossibilità di inviare loro il danaro necessario al loro mantenimento, e chiedono insistentemente soccorso ». Non aggiungo di più; starò solo a vedere se i fatti potranno confortarci e cioè se il Ministero degli esteri, all'occorrenza, in unione con il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, interverranno di urgenza: vigilando, per impedire che questa ignominia e questo strazio abbiano a continuare, che per le famiglie che sono in Italia e per questi lavoratori abbia ancora a prolungarsi questa angosciosa situazione. (*Applausi da sinistra*).

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Se il signor Presidente e gli onorevoli senatori mi permettono, vorrei precisare che non si tratta già di « far passi » o di « vedere »: dichiaro che si tratta di passi



già compiuti, con il massimo calore e con la massima energia, presso il Governo argentino.

Posso aggiungere, a seguito della discussione oggi verificatasi in Senato, che prendo impegno di rinnovare, se del caso, i passi già compiuti, attenendomi a quello che è il nostro dovere elementare in questo caso, sia pure sporadico, ma tuttavia da meritare la massima attenzione. Caso sporadico che si ricollega ad una inadempienza, non nostra, ma altrui.

A proposito della frase pronunciata da rappresentanti diplomatici o dal Ministro argentino, debbo chiarire, anche per rispetto dei rapporti internazionali, che evidentemente essa non può essere riferita se non al fatto che vi è stata la soccombenza economica: cioè al fatto dell'insolvenza. Poichè noi intendiamo curare con la maggiore dignità possibile gli aspetti morali delle relazioni internazionali, anche a tutela dei nostri connazionali all'estero.

PRESIDENTE. L'interrogazione del senatore Palermo circa il rilascio degli alloggi ordinato a trenta famiglie di pensionati in Napoli (1306), in assenza dell'interrogante s'intende ritirata.

L'interrogazione dei senatori Jannelli, Locatelli e Giacometti, al Ministro della pubblica istruzione, circa un esposto dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, dell'Accademia delle scienze di Torino e dell'Accademia della Crusca, sulle loro precarie condizioni di vita (1314), non essendo presenti gli onorevoli interroganti, si intende ritirata.

Informo inoltre il Senato che l'interrogazione del senatore Spezzano, al Ministro della pubblica istruzione, circa il ripristino, nel comune di Aciri della soppressa direzione didattica (1345), è stata trasformata in interrogazione con richiesta di risposta scritta.

#### Svolgimento di interpellanze

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze. Le prime due sono del senatore Gasparotto, dirette entrambe al Ministro della pubblica istruzione: una, « per sapere quali provvedimenti intenda prendere o quanto meno quali istruzioni intenda dare agli organi centrali e territoriali delle Belle arti, per assicurare all'Italia la conser-

vazione del suo paesaggio, continuamente minacciato e non di rado contaminato dall'egoismo di privati e dalla tolleranza di amministrazioni locali » (186); l'altra: « per sapere se non creda opportuno ed urgente, presentare al Parlamento il disegno di legge, già — a quanto si afferma — felicemente predisposto, sulla difesa del paesaggio e delle bellezze naturali italiane da salvare da ripetuti oltraggi da parte della privata speculazione » (264).

Ha facoltà di parlare il senatore Gasparotto, per svolgere le due interpellanze che sono di argomento affine.

GASPAROTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per quanto il tema sia d'alto rilievo, l'ora che volge e la situazione dell'Assemblea mi consigliano a contenere il mio dire nei più ristretti limiti.

Da molte parti della stampa e della pubblica opinione sono state elevate censure al Parlamento, perchè si occuperebbe troppo poco della difesa delle bellezze naturali e delle arti italiane, che sono oggetto di ammirazione in tutto il mondo. Per quanto riguarda i musei potrei rispondere che basterebbe il ricordo del poderoso discorso pronunciato in questa Aula dal senatore Pieraccini, che ha messo in evidenza le glorie di tutta l'arte italiana ed ha percorso nel suo dire tutte le gallerie di cui ha elencato le singole e peculiari virtù artistiche, per respingere l'ingiusta accusa.

Per quanto riguarda l'altra, della mancata difesa del paesaggio, delle bellezze naturali italiane, dovrei ricordare che molte volte i membri del Gruppo parlamentare turistico sono intervenuti nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento.

Per quanto riguarda me, io sono un recidivo della materia, perchè sono intervenuto una volta durante la Camera fascista il 2 aprile 1925 in difesa dei giardini di tutta Italia minacciati di distruzione. Ecco, ho qui il resoconto stenografico della seduta del 2 aprile 1925, che mi guardo dal leggere. Allora io dicevo che il Governo non ha ragione di indulgere troppo verso i proprietari delle aree delle grandi città adibite a giardini, i quali proprietari, giudicando soltanto dal proprio interesse il destino delle zone verdi, credono di poterne fare oggetto di sfruttamento edilizio,



poichè se tali aree oggi hanno assunto un alto valore, questo non è dato dall'opera industrie dei proprietari, ma dall'incremento generale della città a cui hanno contribuito generazioni di uomini umili. E, debbo dire la verità, il Governo fascista ha risposto a tono, esaurientemente, tanto che io ho potuto dichiararmi soddisfatto. Ha elencato nella risposta una lunga serie di provvedimenti che aveva preso per Roma, Genova, Torino, Milano, per la difesa dei giardini, serie che si trova elencata nella risposta alla mia interrogazione.

Giova notare che Roma non è stata mai insensibile a questo tema. Trenta anni fa si era tutta commossa per la minacciata distruzione della Pineta Sacchetti. Successivamente la pubblica opinione è insorta per la clandestina distruzione dei famosi pini del Pozzo di San Patrizio; ma si è arrivati, come sempre, a cose fatte.

Parimenti, malgrado le buone intenzioni del Governo, anzi dei Governi, i giardini delle grandi città vanno scomparendo. Gli ultimi alberi si stanno abbattendo nella città di Milano, e sui giardini rimasti sorgono mura dall'aspetto di cimiteri.

Uno scrittore di cose d'arte, pittore e critico, il Leonardo Borgese, in un recente articolo di un giornale del Nord, spezzava una lancia ardita contro l'andazzo delle cose ed accusava Governo e Parlamento di una deplorable ignoranza, o, quanto meno, di una deplorable tolleranza, sia per la mancata difesa del paesaggio, sia per la mancata vigilanza sui sistemi di costruzione edilizia delle città. Per esempio, in un certo momento, diceva che Milano, « questa città, da bella che fu, è diventata una delle più brutte, la più brutta d'Italia e forse, scusate carissimi milanesi, una delle più brutte città del mondo ». Forse c'è dell'esagerazione in questo, ma l'esagerazione è l'amplificazione della verità. Il fatto è che ognuno fa come crede e come vuole. Il denaro si impone.

Roma disponeva della superba zona dei Parioli; oggi l'edilizia dei Parioli ha trasformato del tutto l'ambiente: le case sono accostate l'una all'altra e si contendono l'aria e la luce. Si lamenta da parte della pubblica opinione una certa tolleranza eccessiva verso il più sfacciato sfruttamento delle aree, e sembra quasi che la

pubblica autorità sia insensibile alla sete di bellezza che anima tutti gli spiriti liberi.

Il Congresso turistico, recentemente tenutosi dal 10 al 15 settembre a Trento, Bolzano, Venezia, ha affrontato la materia ed ha approvato un'ampia, precisa relazione, dell'onorevole Ponti. Prossimamente, dal 17 al 22 novembre, i parlamentari del Gruppo turistico interverranno al Congresso internazionale di Parigi. Ebbene, il secondo tema del Congresso è appunto quello della difesa del paesaggio. Ecco perchè ho quasi il dovere, in rappresentanza del Gruppo che indegnamente presiedo, di domandare precisazioni al Governo circa la condotta sua davanti a questo assillante problema. Notate che l'Italia è il Paese più obbligato a difendere il suo paesaggio. La pittura del paesaggio, ignota ai greci e ai romani, è nata in Italia. Non vi è ritratto del Tiziano che non abbia il paesaggio per sfondo. Giotto stesso, nella « cacciata dei demoni » ha dipinto la visione della città di Arezzo, ed il Lorenzetti ed il Giorgione hanno squarci di poesia paesistica nei loro quadri, imitati successivamente dai maggiori pittori stranieri, il Veronese, negli affreschi di Maser, ha riprodotto l'ariosa campagna veneta. Dobbiamo difenderla questa bellezza, perchè è continuamente minacciata. Non è che io parli di impressione personale e per intuizione mia o per quello che ho visto personalmente, parlo anche attraverso le denunce che ho ricevuto da ogni parte d'Italia. So che non è buon costume leggere lettere private in un'Assemblea legislativa, ma ricorderò che il Ministro Gonella ha ricevuto proteste in data 24 e 29 ottobre 1949, 25 febbraio 1950, da parte del Municipio e della stessa Democrazia cristiana di Santa Margherita Ligure, dove si minaccia la costruzione di grattacieli sovrastanti la piccola chiesetta che ha un sapore arcaico che inamora gli amici di Santa Margherita Ligure, i quali hanno creato un circolo apposta chiamato con quel nome e hanno fatto pressione presso il Governo, e, invano, presso le intendenze delle Belle Arti per difendere la fisionomia del proprio paese. Ma questa gente, consentitemi di dirlo, deve essere proprio ridotta alla disperazione se a mezzo del Comitato democristiano è costretta rivolgersi a Gasparotto, per essere difesa in questi interessi locali e ideali.

E passiamo avanti. Ad Albissola il Sindaco, le Associazioni e la Stazione di cura, protestano per la minacciata offesa alle loro bellezze naturali, e da Nervi, Virgilio Brocchi, chiaro ed onesto scrittore, mi tempesta di lettere per difendere il minacciato scoglio di Nervi che, oltre a rappresentare una bellezza paesistica di primo ordine, celebrato da scrittori italiani e stranieri, ha una grande importanza geologica. Anche questo è minacciato da una costruzione novecento. Oltre la protesta di Brocchi, vi è la protesta del Comitato dell'azienda di cura di Nervi, ed infine vi è la protesta di Varazze, città di interesse turistico. Il Sindaco stesso scrive che anche qui si vive sotto questa minaccia. Orbene, cosa dobbiamo fare? Dobbiamo difendere, onorevole Sottosegretario, le nostre città per impedire che siano deturpate da costruzioni nuove in sfacciato contrasto con l'architettura tradizionale. Stendhal, Byron hanno ammirato Milano, come era a quel tempo. Certamente alla periferia potranno crearsi grattacieli, potranno sorgere fantasiose costruzioni, ma nel centro della città l'architettura tradizionale, sia pur sapientemente ammodernata, deve sussistere, così come nelle minori città, nelle campagne, nei paesi aperti alle locali bellezze.

Ho qui una lettera del presidente dell'Azienda di soggiorno di Val Gardena, dove si dice: si sta deturpando l'architettura tradizionale, di origine gotica, con costruzioni modernissime, che costituiscono uno stridente contrasto con tutto l'ambiente.

In una parola, bisogna difendere le nostre città e le nostre coste; bisogna difendere soprattutto Roma e Venezia da tutte le minacce di deturpazione. So che all'Assessorato delle Belle Arti a Roma è stato chiamato il collega Bergamini, so che c'è un Assessorato speciale per i giardini: ora ad essi ricordo che la bellezza delle grandi città è data dagli spazi verdi. Chi sorvola con l'aeroplano Parigi, resta meravigliato per le frequenti intersezioni di verde che dividono i vecchi e nuovi palazzi. Roma stessa ha del verde, ma è minacciato, e bisogna difenderlo. Milano non ne ha quasi più, al punto che quasi, direi, non vale la pena di difendere quel poco che resta. (*Commenti*). Insomma, bisogna difendere il volto della nostra Patria, perchè è un volto inconfon-

dibile con altri volti. Quando Petrarca dal Monginevra si è affacciato sulla pianura padana, ha detto una parola che è un poema, nella sua brevità: «Ti riconosco, o mia Patria!». Egli riconosceva dalle Alpi il disegno della propria terra, l'immagine tutta sua e tutta diversa dalle altre. Cerchiamo di non deturparla. Io spero che mi darete una risposta tranquillante. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischia, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, per rispondere alla interpellanza.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Dico subito che sono pienamente d'accordo con l'onorevole Gasparotto. Il problema al quale egli accenna è il problema che ci assilla ogni giorno. Io vorrei che l'onorevole Gasparotto venisse nei nostri uffici a vedere quello che facciamo per difendere il patrimonio artistico nazionale, al quale si tenta da parte di tutti, e purtroppo, anche da parte di pubbliche amministrazioni, per cui siamo arrivati fino al punto di dover correre, per impedire che in una notte si facessero sparire i ruderi di un castello per aprire una strada! Non parliamo poi dei panorami. Non c'è ormai strada del nostro Paese il cui panorama non sia turbato e insozzato da una serie di cartelli pubblicitari che sono veramente disgustosi. Si è arrivati a questo punto, che alle porte di Roma, davanti ad un luogo sacro, quale è il Cimitero di Prima Porta, è stato collocato un grande cartello, nel quale, accanto al disegno di una forma di formaggio e di una freccia, che indica il Cimitero, si può leggere la seguente iscrizione: «Questo è veramente Bel Paese».

Contro queste brutture noi siamo intervenuti e interveniamo continuamente, ma molto di più faremo appena avremo a nostra disposizione più adatti strumenti legislativi. E a questo proposito desidero tranquillizzare l'onorevole Gasparotto, dicendogli che il progetto di legge per la difesa del panorama è già pronto e stampato ed è all'esame dei vari dicasteri; appena ci tornerà, stia tranquillo che noi saremo i primi a sollecitarne la discussione dal Parlamento e a chiederne l'approvazione, perchè questa è veramente una materia che non solo ci preoccupa, ma ci tormenta.

Quanto poi alle gallerie, mi consenta l'onorevole Gasparotto, di rivolgere un particolare encomio ai funzionari, dipendenti dalla Direzione delle Belle arti. Essi hanno fatto veramente dei miracoli. In nessun Paese del mondo si è fatto quello che siamo riusciti a fare in Italia dopo la guerra per il recupero ed il restauro delle opere d'arte. In questo campo siamo veramente in testa. Abbiamo ormai riaperto tutte le gallerie, tranne due, ma anche queste saranno presto ripristinate. I mezzi che sono stati impiegati erano quelli che potevamo avere, data la modestia del nostro bilancio, ma anche con quei pochi mezzi si sono fatte delle cose magnifiche e perciò il mio elogio va a tutto, indistintamente, il personale delle Belle Arti, dal direttore generale all'ultimo usciere delle gallerie italiane. Ritengo quindi che l'onorevole Gasparotto possa e debba dichiararsi soddisfatto.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Gasparotto, per dichiarare se è soddisfatto.

**GASPAROTTO.** Io mi dichiaro soddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario. In attesa della legge nuova, raccomando tuttavia di difendere la legge vecchia, del 1936.

**PRESIDENTE.** Segue all'ordine del giorno una interpellanza del senatore Lussu, al Ministro degli affari esteri: « sull'assistenza data ai nostri emigrati alle stazioni di Bardonecchia e di Modane, sull'insufficienza della nostra organizzazione consolare in Francia e sulla grave e permanente mancanza di assistenza che ne deriva per i nostri connazionali emigrati » (260).

Contemporaneamente sarà svolta, per affinità di argomento, una interrogazione del senatore Terracini, al Ministro degli affari esteri: « per conoscere le ragioni che gli hanno impedito di realizzare la promessa restituzionale al servizio di assistenza all'emigrazione della Casa costruita a detto scopo a Bardonecchia e poi assegnata invece a diverso impiego; e per sapere se e come intenda provvedere per dare a detto servizio sulla frontiera francese della Savoia, dell'alta Savoia, dell'Isère e delle Alte Alpi un'attrezzatura dignitosa ed efficiente » (1361).

Ha facoltà di parlare il senatore Lussu, per svolgere la sua interpellanza.

**LUSSU.** Ritengo opportuno di porre, alla Presidenza e a tutti noi, il problema della discussione delle interpellanze. Evidentemente se un senatore presenta una interpellanza è perchè intende dare al problema che tratta una importanza superiore a quella che si dà normalmente alle interrogazioni. Sarebbe opportuno che la Presidenza esaminasse la possibilità che il sabato, per esempio, si discutano le interrogazioni e il martedì oppure un altro giorno della settimana, le interpellanze. È chiaro che quando un problema è posto in una interpellanza va trattato degnamente, anche per il numero di presenti nell'Aula, mentre noi sappiamo che il sabato tutti si affrettano a prendere il treno o l'aereo per lasciare Roma. Io prego la Presidenza di voler esaminare il problema che pongo.

Alla richiesta del Presidente se desideravo trattare questa interpellanza adesso, a fine di seduta, mentre quattro o cinque colleghi sono presenti, oppure rinviarla ad un'altra data, ho deciso di discuterla immediatamente, con la speranza che, ponendo il problema come io lo pongo, il rappresentante del Governo ne prenda atto e possa dare sollecita attuazione alle mie richieste.

Io ridurrò ai minimi termini questa mia interpellanza, data l'ora tarda. Essa trae origine da una interrogazione con richiesta di risposta scritta che presentai lo scorso anno, alla quale rispose l'onorevole Ministro Sforza proprio l'ottobre dello scorso anno. La mia interrogazione, rivolta al Ministro degli esteri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, chiedeva che la casa di Bardonecchia, già patrimonio del Commissariato dell'emigrazione, attualmente adibita a colonia dei dipendenti del Ministero degli affari esteri, venisse restituita prima dell'inverno agli emigranti il cui trattamento alle stazioni di frontiera è sommaramente deplorabile. La risposta del Ministro fu la seguente: « Informo gli onorevoli interroganti che la chiusura della casa di emigrazione di Bardonecchia fu disposta lo scorso anno dal Ministero degli esteri, dato che, in base agli accordi italo-francesi, le operazioni di controllo, da parte del personale sanitario, degli emigranti diretti in Francia vengono ormai svolte a Milano a cura del Ministero del lavoro. Il Ministero degli esteri si propone di

utilizzare nuovamente la casa di Bardonecchia nel quadro del perfezionamento dei servizi dell'emigrazione, attualmente allo studio, anche se durante la scorsa stagione estiva lo stabile è stato utilizzato per accogliere un gruppo di bimbi, figli di impiegati subalterni o avventizi del Ministero degli esteri, che vi hanno trascorso un breve periodo di vacanza ».

L'onorevole Terracini — che ora non è qui presente, ma che mi ha pregato di far mia anche la sua interrogazione — presentò anche egli una interrogazione con richiesta di risposta scritta, alla quale rispose l'allora Sottosegretario agli esteri, onorevole Moro: « Comunico che dopo maturo esame della questione ho disposto che a Bardonecchia venga riaperto l'Ispettorato della emigrazione per assistere i nostri emigranti, immediatamente al di qua e immediatamente al di là del confine. Sarà data snellezza allo svolgimento di queste pratiche, e spero che in questo modo si possa provvedere più efficacemente e tempestivamente ».

Perchè questa interpellanza? Perchè da un anno in qua, dopo i nostri rilievi o dopo la risposta del Ministro e del Sottosegretario agli affari esteri, le cose sono come prima. La casa degli emigranti in Bardonecchia, che un tempo era centro e rifugio dei nostri emigranti, è ancora una casa adibita come colonia estiva per i figli degli impiegati del Ministero degli affari esteri. Oggi ci sono 87 bambini, con cinque suore ed alcuni impiegati del Ministero degli affari esteri. Cioè, dopo le promesse del Ministero degli affari esteri, fatte l'anno scorso, le cose stanno esattamente come prima, anzi peggio di prima, perchè la rivista della Società Umanitaria che pubblica il « Bollettino quindicinale dell'emigrazione », e che è una rivista alla quale dobbiamo riconoscere il merito di ben conoscere i problemi della nostra emigrazione, e di seguirli con diligenza e interesse profondi, osserva: quello che c'è in più quest'anno è un grande cartello, con sopra scritto « Ministero degli affari esteri — colonia montana Aldo Brusasca! ».

Agli emigranti a Bardonecchia non è riservato che un piccolo, ristretto e meschino e squallido locale alla stazione, senza nessuna forma di assistenza; proprio niente. Vi stanno in piedi quelli che non possono starvi seduti; qualcuno può sdraiarsi per terra. Non

un brodo caldo, nè un the, o un caffè o un panino imbottito: nulla.

Le promesse fatte l'anno scorso si riducono pertanto a questo: a due impiegati distaccati dall'Ufficio del lavoro di Torino, privi totalmente di mezzi, i quali non possono fare altro che dare i biglietti ferroviari agli emigranti. Se gli emigranti passano con la famiglia e i bambini e giungono a Bardonecchia da Modane, col treno della sera che arriva alle ore 19,5, e perdono i dieci minuti necessari per i biglietti gratuiti, perdono il treno successivo che parte alle ore 19,15, e debbono passare tutta la notte a Bardonecchia, in attesa del treno del mattino.

Ho desiderato porre questa questione al Ministero degli esteri, subito, oggi stesso, perchè Bardonecchia è a 1300 metri, l'inverno vi è freddo e si approssima.

Prego l'onorevole Sottosegretario di ascoltare queste mie critiche, di voler disporre, con spirito affettuoso verso questi nostri connazionali che emigrano, che si faccia subito qualche cosa, perchè, ripeto, l'inverno è molto freddo in montagna. È necessario che vi sia non soltanto un locale adeguato alla dignità della Repubblica italiana ed al numero degli emigranti, ma anche qualche ristoro. Spero che il Governo voglia fare qualche cosa il più sollecitamente possibile.

Altre critiche riguardano Modane, in cui prima della guerra era un Consolato. Bisogna ricordare che Modane è una stazione importante di frontiera, oltre Bardonecchia. Attualmente non c'è più che un solo impiegato della C.I.T., che ha il titolo, sovrabbondante, di corrispondente consolare, il quale non ha nessuna autorità consolare nè diretta, nè indiretta. Non può svolgere nessuna opera di assistenza, e perchè sprovvisto di mezzi e perchè egli manca di qualsiasi veste per rappresentare gli emigranti e se stesso presso le locali autorità francesi. Io credo che, arrivati a questo punto, Modane debba avere, se non un Consolato, almeno una agenzia consolare: è necessario che l'abbia. La situazione precaria che si era creata subito dopo la guerra è ormai superata, e noi possiamo avere per lo meno questa agenzia, la quale disponga dei mezzi necessari per l'assistenza, e non solo dei locali. Urge che si provveda immediatamente. Presentemente, gli

emigranti, spesso con famiglia, che passano la notte a Modane, debbono stare in una baracca di legno, in cui non c'è assolutamente nulla. Potrebbe consigliarsi che provvisoriamente, in attesa dei locali adeguati, si utilizzino alcuni vani della Guardia di finanza, che ne ha in sovrabbondanza. Anche in questo caso, è necessario agire subito. Poichè se gli emigranti che rientrano, arrivano a Modane con gli ultimi treni, che sono quello delle 19,13 e l'altro delle 21,13, non è loro più possibile proseguire per Bardonecchia, perchè il primo treno successivo parte da Modane la mattina alle ore 8,30.

Io avevo inserito in questa interpellanza anche i problemi riguardanti l'assistenza ai nostri emigranti oltre Modane, cioè nei dipartimenti dell'Alta Savoia, della Savoia, dell'Yser, delle Alte Alpi ed anche il dipartimento del Rodano. Chi segua il « Bollettino quindicinale dell'emigrazione », cui ho fatto riferimento e cui hanno fatto riferimento altri colleghi, e chi abbia amici in Francia, si renderà facilmente conto della insopportabile deficienza dell'assistenza consolare, principalmente per mancanza di uffici e di mezzi.

Io oggi non so se sia il caso di trattare il problema oppure di farne oggetto di un'altra interpellanza.

Se l'onorevole Presidente e l'onorevole Sottosegretario sono del mio avviso, io presenterò un'altra interpellanza, riservata esclusivamente al problema degli emigranti in Francia. Limite quindi per ora la mia interpellanza alla situazione dell'assistenza ai nostri emigranti alle stazioni di Bardonecchia e di Modane.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri, per rispondere a questa interpellanza.

**DOMINEDÒ, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** L'onorevole interpellante pone due problemi particolari: situazione di Bardonecchia e situazione di Modane.

Preliminarmente egli si domanda se e perchè la Casa degli emigranti in Bardonecchia non sia stata restituita alla sua primitiva funzione, ivi comprese le operazioni di controllo professionale e sanitario dei nostri lavoratori che emigrano in Francia.

Rispondo, sotto questo aspetto, che il complesso delle operazioni di controllo professionale e sanitario degli emigranti destinati in

Francia, in base agli accordi di stretta collaborazione intercorsi tra il Ministero degli esteri e il Ministero del lavoro, è oggi affidato al Centro nazionale di emigrazione, con sede in Milano, il quale è organizzato con adeguata attrezzatura tecnica e dispone di rappresentanza italiana e francese.

Mi faccio un dovere assicurare che io terrò presente, nella sede competente, anche le interessenze che questo problema determina fra Ministero degli affari esteri e Ministero del lavoro. Pertanto, se questo è il motivo per cui le operazioni di controllo professionale e sanitario fanno oggi capo al Centro di Milano, piuttosto che alla Casa degli emigranti di Bardonecchia, vorrei assicurare l'onorevole interpellante che, a seguito degli affidamenti precedentemente dati, non intendiamo limitarci alle esigenze *in loco*, e cioè relative a Bardonecchia e Modane, ma pensiamo altresì a più larghi provvedimenti, per la cui attuazione completa siamo chiamati a lavorare insieme: ecco il significato di una vera collaborazione fra Governo e Parlamento.

Per quanto riguarda Modane, è stato recentemente autorizzata l'esecuzione di lavori per i miglioramenti del Centro di ristoro. Questo è stato già disposto: quindi non è esatto che noi siamo allo *statu quo ante*. Si è creato un apposito locale nella stazione ferroviaria, messo a nostra disposizione dalle Ferrovie francesi. Sono stati altresì assicurati i relativi mezzi, necessari per il funzionamento. Tutto ciò è stato deliberato, ed io controllerò a che punto siamo nell'esecuzione.

Secondo: per quanto riguarda ancora Modane, è stato altresì disposto che si proceda ai lavori di riparazione di danni allo stabile demaniale, sito nei pressi della stazione di Modane, onde adibirlo precisamente a luogo di ritrovo e di ricreazione per i nostri operai.

Infine, per quanto riguarda Bardonecchia, sono in condizione di poter comunicare che, oltre ai detti provvedimenti, è stato recentemente disposto che nella Casa degli emigranti sia attrezzato un dormitorio per assicurare una sufficiente ospitalità, così ai lavoratori espatrianti come a coloro che per ragioni varie debbano rimpatriare isolati ed abbiano motivo di assistenza.

Per quanto riguarda, poi, l'ulteriore problema dell'istituzione di apposito Consolato in Modane, a parte che a tale fine abbiamo bisogno dell'approvazione della legge in esame al Senato e già approvata dalla Camera dei deputati, relativa alla facoltà di istituzione di nuove agenzie consolari, faccio riserva di esaminare il problema nel modo più adeguato ed opportuno.

Con ciò credo di aver dato tutte le informazioni che in questo momento mi è possibile oggettivamente fornire, confermando dinanzi al Senato l'impegno della più scrupolosa comprensione per i problemi sollevati dall'interpellanza.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Lussu, per dichiarare se è soddisfatto.

**LUSSU.** Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per le sue spiegazioni su questo problema e mi auguro di potermi dichiarare soddisfatto quando vedrò messe in atto le promesse.

**PRESIDENTE.** Le interrogazioni e le interpellanze, all'ordine del giorno, sono esaurite.

#### Annunzio di interrogazioni.

**PRESIDENTE.** Prego il senatore segretario, di dar lettura delle interrogazioni pervenute alle Presidenze.

**CERMENATI, Segretario:**

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere i motivi che hanno indotto il primo presidente della Corte di appello di Ancona a riconfermare nel posto di incaricato di funzioni giudiziarie presso il Tribunale di Urbino il dottor Giuseppe La Capria, dopo averlo trasferito, con regolare decreto comunicato al Presidente del suddetto Tribunale, alla Pretura della stessa città.

Il fatto appare tanto più sorprendente ove si osservi:

a) che il dottor La Capria non è magistrato di ruolo e ha ripetutamente dimostrato di non essere idoneo a disimpegnare le funzioni di incaricato giudiziario;

b) che al posto di Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Urbino era già stato designato un magistrato di ruolo (1391).

CAPPELLINI.

#### Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Al Ministro della difesa, per conoscere se siano stati presi provvedimenti disciplinari a carico dei tre ufficiali che il 10 ottobre, a Bologna, all'uscita dal Palazzo di giustizia, hanno aggredito un avvocato e tre giornalisti, e nel caso affermativo, quali. Per conoscere ancora se il Ministro abbia impartito disposizioni per evitare il ripetersi di tali fatti indegni, dell'esercito repubblicano (1390).

LUSSU.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno ripristinare nel comune di Acri la Direzione didattica soppressa nel 1918.

Il comune di Acri conta oltre 20.000 abitanti ed è esteso circa 200 chilometri quadrati. Vi sono 74 scuole, di cui 42 sparse in 24 frazioni.

Il comune di Acri dipende dal direttore didattico del circolo di Bisignano residente a Luzzi, distante da Acri circa 30 chilometri (1391).

SPEZZANO.

**PRESIDENTE.** Martedì prossimo, seduta pubblica alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme sulla perequazione tributaria e sul rilevamento fiscale straordinario (577).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

ROSATI ed altri. — Ricostituzione di Comuni soppressi in regime fascista (499).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. CASO. — Rivendicazione delle tenute Mastrati e Torcino e delle montagne boschive Cupamazza, Castellone e Santa Lucia, da parte dei comuni di Ciorlano e Pratella (Caserta) (402).

2. Trattamento economico del personale di ruolo del Ministero degli affari esteri in servizio all'estero per il periodo 1° settembre 1943-30 aprile 1947 (1002).

3. VARRIALE ed altri. — Modifica all'istituto della liberazione condizionale di cui all'articolo 176 del Codice penale (801).

4. Istituzione dell'Ordine cavalleresco « Al merito della Repubblica italiana » e disciplina del conferimento e dell'uso delle onorificenze (412).

5. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

6. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

IV. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 12,35).

---

Dott. CARLO DE ALBERTI  
Direttore generale dell'Ufficio Resoconti